ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Franchi) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna [illegible]	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	92 50	47 25	24 50
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	28 —	14 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Giovedì 8 Luglio 1920 — ROMA — Giovedì 8 Luglio 1920 — Num. 163

Verso il voto politico sul programma del Governo

La parola del Governo

Ieri la Camera ha avuto un attimo di alta intellettualità allorchè un maestro insigne della cultura italiana, Benedetto Croce, ha parlato della scuola e del miglioramento della Scuola. Ne ha parlato con un linguaggio che non è consueto alla nostra Camera ove pure vi è qualche uomo di indubbio valore ma troppo frequenti sono le manifestazioni più grossolane e piazzaiuole che tolgono ogni prestigio a chi se ne fa promotore ed ogni dignità all'assemblea che le sopporta.

Quando Benedetto Croce si è alzato a parlare un movimento di curiosità ha polarizzato su di lui l'attenzione dell'aula e delle tribune, ed egli ha letto le sue cartelle con voce chiara e piana, senza la minima preoccupazione di efficacia oratoria ma con semplicità eguale alla robusta organicità ed alla fermezza del pensiero e delle argomentazioni. Un discorso *col cervello*, di quelli che hanno un valore ed un significato al di sopra di ogni divisione di partito, e poichè siamo nel campo parlamentare, al disopra di tutti i settori, di destra e di sinistra, nell'interesse unico e supremo della scuola *difesa con la libertà*. E chiunque consideri questo grave problema nazionale con animo sgombro di settarismi e di pregiudizi, non può non riconoscere che Benedetto Croce, nella sobrietà e concisione del suo discorso, ne ha parlato con tanta elevatezza di concetti da non poter non raccogliere il consenso esplicito di quanti vogliono sul serio migliorare la scuola italiana.

Dopo un brillante debutto dell'on. Labriola, il quale ha mostrato con il suo versatile ingegno di essersi messo rapidamente al corrente degli importanti problemi del lavoro già affrontati e studiati dai suoi predecessori, l'on. Luigi Rossi tornato al ministero delle colonie ove aveva lasciate ottime tracce del suo precedente lavoro, ha illustrato con chiarezza e senza sottintesi lo stato della nostra colonia libica, fra qualche interruzione dei deputati socialisti i quali non potendo più reclamare progetti di ordine sociale ed economico, dopo la presentazione dei progetti Giolitti che qualche maligno insinua vedrebbero volentieri silurati — e se ne capisce il perchè.... — si sono messi ad agitare dinanzi alle loro masse il tema anticoloniale, cercando di confondere la politica coloniale con quella imperialista e militarista. E ciò mentre i loro oratori denunciano che l'Italia non ha materie prime e che le vie dell'emigrazione sono disgraziatamente riaperte....

L'on. Garibotti, un benemerito ed un competente in fatto di cooperazione, ha parlato di cose concrete e la Camera lo ha ascoltato volentieri, specie quando ha avuto il coraggio di denunciare e dimostrare che è un luogo comune comodo a qualche classe quello che si viene ripetendo che il prezzo di requisizione dei cereali è ancora troppo basso in rapporto alle condizioni del mercato agricolo.

La seduta d'oggi

Seduta del 7 luglio 1920

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

La seduta si apre alle 15. L'aula è piuttosto affollata, specialmente nel settore di estrema. Il segretario on. DE CAPITANI legge il verbale della seduta precedente che è approvato. Al banco del Governo siede il sottosegretario degli Interni on. Corradini.

L'on. De Nicola comunica quindi il risultato della votazione di ieri.

Il Sottosegretario on. DEGNI risponde alla seguente interrogazione dell'on. Cattini: « Per sapere se sia a loro cognizione che, malgrado le assicurazioni date in relazione a precedenti interrogazioni circa l'esecuzione e l'immediata concessione di lavori pubblici in provincia di Belluno, il fenomeno della disoccupazione vi permanga sempre in proporzioni allarmanti e tali da far prevedere imminente una nuova e ben più grave agitazione; e per sapere quali urgenti od efficaci provvedimenti intendano adottare onde scongiurarla ».

Il Sottosegretario afferma che il Governo attuale sta facendo di tutto per evitare il ripetersi di agitazioni dolorose. Accenna ai larghi provvedimenti presi e spera che da ciò quelle popolazioni trarranno il convincimento che il Governo intende portare ad esse ogni aiuto necessario. (Applausi).

L'on. COTTINI fa alcuni rilievi; dice che manca il coordinamento dei provvedimenti e si augura che il governo voglia concretare un programma di opere urgenti e veramente efficaci. Conclude, rumoreggiato dai socialisti, dichiarando di non essere soddisfatto e di attendere l'opera del governo.

SERRATI. Sassi in piccionaie...

TROZZI. La responsabilità è dei vostri ministri.

I fatti di Cesena e di Rimini

Il sottosegretario all'Interno risponde quindi alle interrogazioni sui fatti di Cesena.

Fine della seduta di ieri

Ieri, alla Camera, ripresa la discussione sulle comunicazioni del Governo, ebbe la parola il Ministro dell'Istruzione, sen. Benedetto Croce

Parla Benedetto Croce

Provo anch'io, come accade a parecchi, qualche ripugnanza verso i programmi bene architettati, perchè il tempo che si spende nel vagheggiarli e ragionarli, e distrarvi intorno e difenderli e la soddisfazione di ammirarli, vanno a scapito del fare continuo e particolare, che è poi il vero ed effettivo programma, perchè si traduce in opera. Insomma, i programmi di bell'apparenza e applauditi sono di cattivo augurio per chi li espone. Ciò che mi sembra doveroso, dopo aver udito le osservazioni mosse sull'argomento dagli on. deputati che hanno parlato sulle comunicazioni del Governo, è dichiarare il pensiero generale e direttivo che mi sarà di guida nell'opera. La quale opera non si svolgerà, come teme e depreca l'on. Salvemini, in modo coperto e per industriose modificazioni di decreti-leggi (mi propongo di abrogarne parecchi e di ricorrere alle modificazioni solo in cose minime o di stretta necessità); ma sarà via via sottomessa alla vostra discussione ed approvazione.

Debbo anche aggiungere che io non credo alle riforme che pretendono rifare radicalmente ciò che esiste, come se ciò che esista sia il male e le nostre nuove escogitazioni siano il bene. Non credo a ciò, perchè non sono nè pessimista nè utopista. E' ora un detto assai comune che la scuola in Italia vada malissimo e che bisogni rifarla da cima a fondo: e io ammetto che alcuni vizi dei nostri ordinamenti e alcune tendenze non buone del nostro costume sociale siano ora giunti a un grado acuto che rende urgente il rimedio. Ma non bisogna esagerare il significato di quei giudizi negativi, i quali se fossero esatti, se si prendessero alla lettera indurrebbero a disperare di ogni rimedio: quei giudizi contrastano a troppe cose evidenti; ed evidente è, anzitutto, che la coltura italiana è assai cresciuta, e la scienza italiana si è venuta facendo sempre più sicura ed originale; e questo in parte almeno è stato prodotto dalla scuola e, in ogni caso, non può non riopererare quotidianamente sulla scuola. Ed è anche indubitabile che ognuno di noi conosce tanti e tanti insegnanti valorosi e coscienziosi che, quali che siano gli ostacoli dei cattivi ordinamenti, non possono non fare quotidianamente opera efficace di educazione, perchè in ultima analisi, la Scuola si riduce allo scambio tra l'anima dello scolaro e quella del maestro. Li conosco in particolare io che come ha voluto notare l'on. Salvemini non sono professore, e nemmeno dottore di alcuna Università; ma che, come semplice studioso ho trascorso tutta la vita tra gl'insegnanti, che formano la quasi totalità degli studiosi in Italia, e conosco il loro animo, le loro lotte, perfino l'aneddotica delle loro vicende, e talvolta mi piace paragonarmi a quel borghese di una commedia francese che viveva tra gli ufficiali di una guarnigione e ne conosceva amori, ambizioni e litigi, e, come lui non militare, mi chiamo come lui l'« amico del reggimento ».

Da ciò che ho detto potete intendere che io non credo che il Ministro della Istruzione debba presumere di sostituire l'opera sua individuale a quella collettiva degli studiosi e insegnanti del paese, con la quale si compie veramente il progresso della scienza e della scuola. Se io mi vedessi sorgere in mente riforme radicali alle quali nessuno ha mai pensato, non solo diffiderei di quelle riforme ma troverei la serenità per sorridere su me stesso. Il dovere di chi è in questo posto non è di far lui la seminagione e la coltivazione, ma li non lasciare che i frutti maturi restino a corrompersi sull'albero, e li cogliere: fatica anche questa, ma che corona le fatiche altrui e collettive ed è assai piccola nel confronto.

L'esame di Stato

Ed eccoci nell'argomento principale che è stato trattato da coloro che hanno discorso dei problemi presenti della Pubblica Istruzione. L'esame di Stato è appunto uno di quei frutti maturi: è una richiesta che ha una lunga storia e che ormai viene concorde quasi da tutte le parti. Io non ve ne illustrerò dunque il concetto anche perchè non saprei farlo con parole più chiare di quelle che ha usate l'on. Salvemini. Alla ripresa dei lavori parlamentari vi presenterò le norme per l'attuazione dell'esame di Stato: e voi le giudicherete, son sicuro che non le considererete come troppo ardite, ma per contrario, forse come troppo moderate, perchè nell'attuazione l'idea del l'esame di Stato incontra parecchie difficoltà contro le quali non bisogna urtare a rischio di compromettere l'idea stessa.

Che la conseguenza da attendere dall'esame di Stato sia un ravvivamento della scuola privata, è ovvio; come è ovvio che la scuola che si è detta confessionale si ripromette un vantaggio dal diminuire della pressione che sopra essa da più tempo esercita la scuola di Stato nel suo presente ordinamento.

A me sembra inutile e vano negare questo fatto, ma peggio che inutile e vano l'allarmarsi è di parlare misteriosamente di compromessi che si farebbero o si sarebbero fatti col clericalismo, e di ascosi intenti politici e sociali che si vorrebbero per tal modo raggiungere. Qui, on. Deputati, si giuoca a carte scoperte. Chi ha l'onore di parlarvi in questo momento non ha nessun fine riposto e sa di non essere strumento di nessun partito reazionario o retrivo, ma unicamente rappresentante dell'idea liberale, alla quale si deve la creazione della scuola di Stato, altissima conquista dello Stato moderno che difenderemo con tutte le forze. La difenderemo, in qual modo?

Forse adottando i metodi di un tempo lontano, e legando le mani a chi non la pensa come noi, e procurandoci, per mezzo di una forma di monopolio, un facile trionfo? Certamente no, perchè a questo modo perderemmo per la vita le ragioni della vita. Ma la difenderemo in modo conforme all'idea liberale, con la libertà; sicuri di giovare così veramente alla scuola di Stato. L'idea liberale importa, nella vita politica come nell'economia, la superba accettazione della gara e della concorrenza; e perciò quali che siano gli intenti e le speranze di altri partiti, noi sappiamo quale sia il nostro intento, e più che le nostre speranze la nostra salda fiducia; e questo ci basta e d'altro non ci importa.

Dal non aver rispettato abbastanza le condizioni necessarie alla nostra e altrui libertà sono provenuti, come ormai tutti i competenti affermano, i mali che si lamentano nelle scuole di Stato delle quali si è eccessivamente moltiplicato il numero e mercè ogni sorta di facilitazioni di passaggi senza esami e di esami senza efficace garanzia, si è ad esse richiamata un'enorme popolazione scolastica. Così certamente la scuola privata, confessionale o laica è stata fiaccata e quasi distrutta; ma nell'atto stesso la scuola di Stato è venuta perdendo la severità che un tempo la faceva forte e si è introdotta una generale rilassatezza. Nè d'altro lato si è conseguito l'intento che era nell'animo di molti che promossero o aiutarono questo processo di accentramento, di sbaragliare la parte cattolica; che anzi si è ottenuto l'effetto opposto, perchè negli ultimi venti anni, in Italia, si è assistito a un vero rifiorimento della coltura dei cattolici, che pubblicano ora riviste e libri di gran lunga superiori a quelli che pubblicavano cinquant'anni or sono; e hanno partecipato a fecondi movimenti nel campo degli studi filosofici, sociali e politici, e si sono potuti costituire in un partito la cui importanza nessuno vorrà disconoscere.

Libertà della scuola

Non mi sono ignote le preoccupazioni e i timori che la previsione del ravvivamento della scuola privata e in ispecie di quella confessionale suscita in molti, e dei quali sento l'eco in alcune delle cose dette dagli oratori che finora han toccato l'argomento e in alcune interrogazioni presentate o annunziate. Ma mi consentirete di dirvi che quelle preoccupazioni e quei timori mi sembrano indizio di poca fede negli ideali, che pur si asseriscono: di poca fede nella Ragione e nella Libertà, alle quali pur si bruciano tanti incensi. Io, che faccio risparmio d'incensi, non credo a niun patto che il pensiero moderno e critico possa essere mai depresso e soverchiato. Questo pensiero è nell'aria, ed entra per tutte le porte e le finestre e le fessure delle porte e delle finestre anche di quegli edifici che vorrebbero con le chiusure premunirsi contro di esso: non è l'invenzione e l'arbitrio di alcuni uomini, ma è una necessità dello spirito umano.

Dunque, nessun timore per le sorti del pensiero moderno; e tutt'al più volendo procedere con iscrupolo, volendo abbondare in previsioni, la tenue possibilità di qualche parziale e momentanea sconfitta, che è incidente solito di ogni guerra e di ogni lotta e concorrenza, e bisogna metterla nel conto, con l'aggiunto riconoscimento che quella eventuale sconfitta nascerebbe in ogni caso da nostra colpa, da nostra fiacchezza d'animo e d'intelletto, da nostra poca energia, e perciò dovrebbe essere da noi stessi riparata e anzi servirebbe da pungolo alle nostre forze migliori. Ripeto: il principio della libertà bisogna accettarlo integralmente, se si vuole che riesca davvero giovevole all'umana società.

Un nome che fa scandalo

Tornando all'esame di Stato e alle sue presumibili conseguenze, la ragione per la quale noi lo proponiamo è unicamente quella del rinvigorimento della scuola di Stato; di cui finora è stata curata piuttosto la quantità che la qualità, e noi vogliamo ora pensare alla sua qualità e non alla sua quantità. Noi vogliamo, in fatto di scuola, a preferenza di sterminati eserciti di Serse piccoli eserciti ateniesi e spartani, di quelli che vinsero l'Asia e fondarono la civiltà europea. Quando con la garanzia degli esami di Stato, con la selezione degli scolari, con la scelta rigorosa degli insegnanti, con la restaurazione della disciplina, avremo un'eccellente scuola di Stato, educheremo con essa non solo coloro che la frequenteranno ma anche quelli che frequenteranno altre scuole e opereremo sulla intera cultura ed educazione nazionale.

Una scuola così intesa che educhi e perciò faccia sentire all'individuo la sua sottomissione al Tutto, deve dirsi scuola religiosa: parola della quale mi accorgo che alcuni prendono scandalo, il che accade certamente perchè la interpretano in senso ristretto e meschino, ma è pure un sentimento religioso quello che muove tutti noi, di qualsiasi partito, sempre che si operi con purezza di cuore. Anche il movimento socialistico è nel suo intrinseco religioso e la stessa lotta di classe, nella dottrina del Marx, è concepita non come una sopraffazione brutale, ma come mezzo di una superiore elevazione morale delle classi lavoratrici e della società tutta. Anche la concezione democratica ed umanitaria è religiosa, come può essere provato dal solo nome del Mazzini. Quale meraviglia? Nell'ardore e nell'asprezza delle lotte gli uomini finiscono col credere di essere divisi fra loro per differenze profonde di diversa umanità; ma la riflessione viene poi a ricordar loro la comune umanità. Nel corso travaglioso della lunga guerra, che ci ha tenuti in angoscia e ci ha inflitto ogni sorta di strazii molti avranno sperimentato, come me, che il conforto veniva unicamente dal pensiero che c'è qualcosa di superiore all'individuo e al quale l'individuo si deve piegare: c'è il Mondo e la sua Storia, della quale siamo attori e strumenti. Senza questo pensiero che è un pensiero religioso, chi avrebbe potuto resistere all'orrendo? Chi avrebbe potuto resistere alla vista dei popoli d'Europa, congiunti tra loro dalla scienza, dalla tradizione, dalle gentili costumanze, che si rinnegavano gli uni gli altri e si trucidavano ferocemente?

Se tutto ciò è vero — e non credo che alcuno possa revocarlo in dubbio — voi intendete facilmente per quale ragione io non possa accettare (altra mia dichiarazione che ha fatto scandalo) il motto della scuola neutra e della scuola atea: cosa di una scuola priva di spirito animatore, di una scuola che si dichiari indifferente a ciò che deve essere il suo fine essenziale, com'è il suo principio vitale: l'educazione. Aggiungo subito che una scuola così fatta per onore del genere umano non esiste, non è mai esistita e non esisterà mai. E che cos'è allora quel motto. E' uno dei tanti motti di parte che hanno il loro uso nei comizi e per riuscire efficace non è necessario che abbiano un senso, anzi com'è noto sono tanto più efficaci quanto più incerto e contradditorio è il loro senso. Ma voi non vorrete ritrovarlo sulle labbra del vostro Ministro dell'istruzione. Nè vorreste ritrovare sulle sue labbra i leggeri scherni contro il cristianesimo, perchè affermare come io ho affermato che il cristianesimo ha creato la vita morale della quale ancora viviamo e che in questo senso tutti siamo cristiani, è cosa tanto indubitabile quanto il dire che Roma ha creato il diritto e la Grecia l'arte letteraria, e che tutti noi italiani francesi e tedeschi siamo in questo senso romani ed ellenici.

Tradizione liberale e cattolici

A proposito. Ho avuto il piacere di rivedere qui dopo quattordici anni che non lo vedevo l'on. Piccoli, e gli ho ricordato che l'ultima volta che c'incontrammo nel 1906 sul vaporetto tra Napoli e Sorrento egli leggeva con grande ammirazione il Vangelo e lo trovava molto moderno, ed ora vedo che vuole una scuola puramente scientifica ossia neutra; ma il linguaggio religioso non mi sembra che sia caduto dalle sue abitudini, tanto che parla della « verità rivelata dalla scienza »; laddove la religione può essere « rivelata », ma la scienza non fa rivelazioni: indaga e critica (ilarità, commenti).

E ciò può bastare perchè sia noto a tutti, nel modo più chiaro e senza equivoci il pensiero col quale mi sono accinto ad esercitare l'ufficio affidatomi. Metterò ogni mia attenzione e adopererò ogni sforzo ad essere imparziale verso tutti i partiti; ma imparziale solo in quanto liberalismo è imparzialità, e non già dedizione o indifferentismo.

L'on. Salvemini e altri oratori hanno accennato ad alcuni provvedimenti od omissioni che sarebbero contradizioni al proposito di rafforzare la scuola italiana; e quantunque i fatti da essi accennati siano anteriori alla mia entrata nel Ministero, prendo occasione da ciò per pregarli di esercitare sempre nel modo più vigile questa critica delle contradizioni tra il detto e il fatto; non solo perchè la fragilità umana ha uopo di questi stimoli, ma anche perchè mi riprometto da quella vigilanza un sussidio contro certi ostacoli che probabilmente mi troverò innanzi. Del resto il decreto del Ministro Baccelli che permetteva agli istituti mantenuti da enti morali anche se non pareggiati, di esser sede di esame per un biennio con commissari governativi, subordinata la concessione al risultato di ripetuti e sistematici accertamenti fatti dagli ispettori delle scuole medie; e poichè queste ripetute ispezioni, pel breve tempo decorso, non si erano potute compiere, io ho rifiutato quest'anno ogni concessione di questa sorta che era stata domandata; e l'anno venturo, se si inizieranno gli esami di Stato non sarà neppure il caso di rimettere in questione il provvedimento perchè cadrà da sè stesso. Quanto all'ordinanza del mio predecessore, on. Torre, che concedeva la libertà di scelta da parte degli alunni privatisti della sede degli esami di licenza, essa fu consigliata soprattutto dalle presenti condizioni della viabilità e degli alloggi; ma anche questa concessione fu circondata da molte cautele, tra le quali massime quella di conoscere in tempo il numero dei privatisti presso ciascuna scuola regia, per poter inviare un Commissario alle sedi per le quali si avesse ragione che il molto concorso nascesse da speranza di agevolezze. Le statistiche finora giunte al Ministero sembra che non diano appiglio a tale sospetto. Infine all'onorevole Salvemini, che a domandato se si bandiranno ormai concorsi regolari, per titoli esami rispondo che i concorsi per le scuole di primo grado già erano stati banditi, e che quelli per le scuole di secondo grado, cioè dei licei istituti tecnici e scuole normali, si apriranno tra giorni proprio nel modo che egli richiede e che è conforme alla legge.

Ad altri oratori, che hanno mostrato una giusta sollecitudine per l'estensione dell'insegnamento popolare farò notare che tutto quanto ho detto sulla necessità di circoscrivere l'opera dello Stato si riferisce alle scuole classiche e di cultura e non alle popolari, per le quali altri limiti non debbono porsi se non i limiti del bilancio. Cosicchè fin da ora io disponendo che si metta un freno alle incessanti regificazioni di scuole, che se non immediatamente, in futuro pesano sul bilancio, ho lasciato libero corso a quelle già iniziate per scuole tecniche e ho sospeso soltanto quelle per scuole classiche.

Con ciò ho detto implicitamente che reputerò prima fra le mie cure l'osservanza dell'obbligo scolastico, sulla quale materia ho già pronto un disegno di legge fondato sul concetto dell'elevamento dell'obbligo dal 12.o al 14.o anno di età, e della estensione di esso alla 4.a classe nei luoghi dove sia obbligatoria l'apertura di una scuola e al corso superiore in tutte quelle ove siano aperte classi superiori. E' necessario perciò aprire altre scuole, ed accrescere gradualmente di parecchie migliaia il numero degli insegnanti elementari: e, cioè occorrono molti milioni. Ma poichè nelle condizioni presenti del bilancio, si debbono evitare aumenti di spese che non siano di stretta necessità, mentre mi propongo di chiedere e spero di ottenere dal Ministro del Tesoro i fondi per istituire almeno duemila nuovi posti d'insegnante per l'anno 1920-21 procederò a una revisione delle norme in vigore sull'istituzione e ordinamento delle scuole elementari, a fine di trarre, com'è in molti casi possibile, maggior profitto dalle scuole esistenti; e studierò, se anche senza troppe speranze, economie sugli altri capitoli del bilancio per rendere meno gravosa, col limitarla, la richiesta al mio collega del Tesoro.

Duole anche a me come all'on. Agostinone, che l'ente contro l'analfabetismo, istituito con decreto-legge, sia rimasto incagliato; e anche a me è noto che il modo come era stato prima concepito faceva assorbire gran parte dei fondi disponibili da un nuovo e pesante macchinario burocratico: per ora dell'ente non c'è altro che un appartamento preso in fitto, un direttore e alcuni avventizii; e io intendo, mentre si studierà il da fare, di risparmiare subito questa spesa oziante. Debbo peraltro confessare francamente che non scorgo ancora il modo di spendere con vero frutto i fondi assegnati a quell'ente: agli adulti analfabeti non basta offrire scuole perchè poi le frequentino effettivamente e le frequentino in modo assiduo e regolare: c'è rischio che quel denaro si disperda per mille rivoletti senza produrre effetti benefici che stiano in alcun adeguato rapporto col sacrifizio pecuniario. Sicchè, ora come ora, non potrei ripetere se non un mio vecchio e generico convincimento: che bisogna pensare anzitutto a impedire con lo allargamento della scuola elementare, che si formi nella nuova generazione il numero degli analfabeti che era nella precedente, perchè questo è il solo rimedio radicale e serio. Tuttavia, non voglio che questa mia parola rappresenti per voi una conclusione; e prometto di fare quanto si potrà per combattere l'analfabetismo, sempre che sia un effettivo combattere e non già un darsi l'aria di combattere.

Ma, io non insisterò su queste e altre questioni particolari, e non passerò a esaminare quelle che concernono altri organi di scuole, perchè, come ho dichiarato, non ho inteso esporvi un programma totale e particolareggiato. Ho voluto fare soltanto, oggi, una sorta di conversazione con voi, che spero sia per essere non l'ultima ma la prima di una serie che formi una efficace collaborazione del Parlamento col Ministro a raggiungere il fine che è in cuore di noi tutti: il miglioramento della scuola italiana.

La Camera ha seguito con particolare interesse il discorso del Ministro della Pubblica Istruzione, sottolineandone con approvazioni e commenti le parti principali. Anche i socialisti hanno ascoltato in silenzio l'insigne maestro della coltura italiana che alla fine del suo discorso è stato vivamente applaudito. Moltissimi deputati si sono recati a congratularsi con lui.

I discorsi dei Ministri Labriola e Rossi

Il ministro del Lavoro

Ha la parola il Ministro del Lavoro on. LABRIOLA. Egli comincia col dire che il suo Ministero ha appena 32 giorni di vita ed ha cambiato già due ministri. Non ha potuto in così breve tempo mettersi al corrente di tutti i problemi, di tutte le questioni; assicura però che egli fa del suo meglio e che, non passando per persona lenta, spera di essere al più presto padrone di tutto il movimento del lavoro. L'oratore quindi tra la viva attenzione della Camera, si addentra a parlare di uno dei problemi più difficili e più vasti che interessano il suo ministero: il problema delle assicurazioni.

Fa un largo e vasto esame delle quattro forme di assicurazione, affermando la necessità di coordinarle in maniera armonica, perchè riescano più efficaci, e assicura che alla ripresa dei lavori parlamentari questo coordinamento sarà fatto compiuto e la Camera potrà senz'altro discuterlo.

Dice che già il Consiglio dei Ministri si è occupato delle modificazioni da apportare alla legge sugli infortuni e ne spiega il nuovo ordinamento. E' favorevole alla unificazione del sistema delle assicurazioni, con il libretto unico e coll'imposta unica si vedrà, e dice che tutta la massa di assicurazioni rappresenta per lo Stato un onere di vari miliardi.

Egli afferma che sarà mantenuta la cifra attuale di assicurazione e il gravame attuale, che dimostra come l'assicurazione sia un elemento del costo della produzione e come la aggravi, per confortare ancor meglio il proposito della coordinazione delle leggi. Cita a proposito quanto si è fatto in Inghilterra e riferisce le opinioni degli assicuratori per affermare che il problema deve essere risolto, tenendo conto delle ragioni dei datori di opera e di quelle dei rappresentanti dei lavoratori. Essi del resto in molti punti sono completamente d'accordo.

Dice poi che non bisogna dimenticare l'artigianato. Occorre evitare la sperequazione fra classe e classe e tra regione e regione. Dovremo estendere a tutte le classi le assicurazioni sociali, anche a quella dei lavoratori domestici. L'Italia non è organizzata se non in alcune regioni come la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia. L'artigianato predomina in moltissime altre regioni e perciò si impone il dovere di evitare le sperequazioni. I lavoratori agricoli devono essere anch'essi protetti in misura analoga agli altri lavoratori. In tutta la materia delle assicurazioni sociali bisogna mettere in prima linea la scuola professionale. Questo dovrebbe essere il problema sostanziale.

Soltanto il lavoratore consapevole del suo mestiere dà un vero e proprio rendimento. Le scuole professionali non dipendono dal Ministero del lavoro che è nato così per caso, ma da quello dell'Industria ed è sperabile che tra i due Ministeri si possa raggiungere l'accordo per promuovere in modo efficace questa istituzione. L'apprendisaggio deve essere sviluppato. Non sarebbe strano se si adottasse un sistema tale che possa accordare le assicurazioni sociali con le scuole professionali.

L'oratore, accennando al discorso dell'on. Turati, parla quindi del progetto per lo sviluppo della cooperazione che illustra nelle parti principali. Si tratta di dare alla cooperazione un grande sviluppo mettendo in grado le cooperative di assumere impegni per grandi lavori, fornendole di maggiori mezzi con leggi adatte a facilitarne nel modo più agile ed efficace il funzionamento. Bisogna fare in modo che la cooperazione resti opera dei lavoratori e che mediante apposite leggi da essa esuli la sperequazione. Non bisogna poi spaventarsi delle nuove forme di organizzazione industriale. I consigli di fabbrica prima di sorgere in Russia ad iniziativa del Governo di Lenin furono sperimentati negli Stati Uniti.

DONATI PIO: Si tratta del controllo degli operai.

LABRIOLA: Per ottenere il controllo è questione di modo, di metodo. La organizzazione di questi consigli, o la organizzazione del controllo si può studiare d'accordo cogli operai.

BARBERIS. Ci penseranno gli operai!

LABRIOLA. La legge non fa che consacrare i risultati dell'esperienza.

L'indirizzo sociale odierno mira al controllo della produzione nelle fabbriche per mezzo degli organi sindacali delle due parti. Se tale scopo possa raggiungersi con la compartecipazione del profitto o con la organizzazione dei Consigli di fabbrica, è questione che dovrà essere discussa.

L'oratore parla della funzione dei consigli di fabbrica svolgendo il concetto che non si devono avere preoccupazioni nello stabilirne le forme, ma in questo campo si può anche lasciar liberi i lavoratori di consigliarne. Passando a parlare del progetto del Senatore Abbiate per l'istituzione di un parlamento tecnico, di cui si è particolarmente occupato l'on. Turati, il Ministro del Lavoro osserva che il progetto del senatore Abbiate costituiva il consiglio del lavoro di due rappresentanze, una per gl'industriali, un'altra per gli operai.

Il Senatore Abbiate nel suo progetto riconosceva che al Consiglio superiore del Lavoro si dovessero dare funzioni legislative. La questione è più di forma che di sostanza. Bisogna vedere se il Parlamento vuole o no delegare la sua funzione; ed anche a questo riguardo vi sono opinioni diverse. Lo Stuart Mill credeva che il Parlamento non fosse atto a legiferare e che a ciò fossero più idonei i corpi tecnici. L'on. Labriola dice che egli sta studiando l'opera ed i progetti dei suoi predecessori.

Il punto essenziale dei problemi del lavoro è ormai quello di far sì che l'operaio sia arbitro della propria sorte. Ciò si connette col problema dell'organizzazione del Consiglio superiore del lavoro e con quello della rappresentanza in esso degli operai se, cioè, questa debba essere diretta o a mezzo delle loro organizzazioni. Potrà anche discutersi se al Consiglio superiore del lavoro debbano essere delegate funzioni legislative. E forse una sua precipua funzione potrebbe essere quella di dare forza esecutiva agli usi, che si stabiliscono nei vari centri industriali e che siano il risultato delle lotte del lavoro. Certo è che il Consiglio superiore del lavoro deve essere un organismo che rappresenti omogeneamente tutte le classi lavoratrici e quindi accanto alle due sezioni del lavoro industriale e del lavoro agricolo dovrebbe essere istituita anche quella del lavoro domestico e dello artigianato. Ma le sezioni dovrebbero essere indipendenti fra di loro, per guisa da evitare che l'elemento meno progredito possa pesare sul più progredito.

In fatto i problemi e di istituzioni del lavoro l'intendimento dell'attuale Ministero è quello di ampliare e rendere più efficaci quelli già esistenti, ma non certo e per nessuna guisa di rimpicciolirli. Il Governo vuole procedere di pieno accordo con le organizzazioni, sentirne i suggerimenti, aiutarle in quanto è possibile; ridare alle classi lavoratrici la consapevolezza della sincera assistenza del Governo e la fiducia nel lavoro (approvazioni).

Quando il problema del lavoro si sarà posto, le classi lavoratrici ritroveranno un ritmo nuovo di vita. Si raggiungerà così l'assetto del paese, e nell'assetto le classi lavoratrici ritroveranno l'Italia che non si ferma nella sua opera di giustizia sociale e nel cammino della nuova civiltà. (L'on. Labriola, che da Ministro non ha modificato in nulla la sua caratteristica di vertiginosa eloquenza, alla fine del discorso pronunziato con grande calore è vivamente applaudito da tutti i settori, tranne che dai socialisti. Si congratulano con l'oratore il Presidente del Consiglio on. Giolitti, i Ministri, Fera e Bonomi, e moltissimi deputati tra cui gli on. Celesia, Gasparotto, Falbo, Chiarmonti, Olivetti, Pietravalle, ecc.).

Il ministro delle colonie

Parla quindi l'on. ROSSI, Ministro delle Colonie, il quale comincia col constatare che si parla alla Camera della Libia, dopo cinque anni di silenzio. E' lieto, rispondendo all'on. Falbo, di poter dire il suo pensiero sul difficile argomento.

Quando assunse il Ministero, nel giugno 1919, trovò che si erano allora concesse le leggi fondamentali alle due Colonie libiche; leggi fondamentali le quali non solo corrispondono alle precise promesse fatte ai libici all'atto della nostra occupazione, ma costituiscono provvedimenti di grande saggezza, rispondendo interamente alle necessità dei tempi e del Paese.

Se finora le nuove leggi non sono state ancora interamente applicate, ciò è dipeso dalla necessità di prepararne la loro non facile esecuzione. Ma ad esse noi intendiamo attenerci fedelmente; nè alcuna grave inadempienza può essere imputata, a nostra volontà, mentre non altrettanto può dirsi nei riguardi dei Capi.

Conseguenza dei nuovi ordinamenti fu la trasformazione del Governo militare in Governo civile.

Con questo il Ministro concordò un programma di azione, sulla base della smobilitazione dell'ingente apparato bellico esistente; della convocazione quanto più sollecita possibile del Parlamento locale; dell'inizio di una proficua opera amministrativa ed economica.

Parte essenziale del nuovo programma, è una organizzazione militare che abbia il solo scopo di garantire la sicurezza dei traffici e l'obbedienza alle leggi. Questa organizzazione deve essere a base volontaria; sia di volontari italiani che di volontari libici; per modo che non debba esservi bisogno di mandare in Libia i nostri soldati regolari.

Chè se a ciò non si può addivenire ad un tratto, è certo però che dobbiamo mirare a raggiungere il più presto possibile questo nostro obbiettivo.

Nello svolgimento di tale programma, e una volta concordatone col Governatore le direttive generali, è stato sempre ed è intendimento del Ministro lasciare al Governatore stesso libertà e responsabilità, per modo che non si verifichi quello che si è sentito lamentare tante volte, che cioè si vogliono governare le Colonie da Roma.

Il Ministro legge alcune direttive da lui impartite per lettera, durante il suo primo ministero, al Governatore della Tripolitania; ed aggiunge che poichè è risultato che quelle direttive non hanno costituito la norma costante del governo locale, ne è venuta la necessità del mutamento del Governatore, secondo lo stesso desiderio di lui.

Qui il Ministro ha parole severe per i Capi locali che hanno commesso atti deplorevoli verso l'autorità, atti che non ammettono giustificazioni. Spetta ora ai Capi stessi dar prova di un ritorno a una più esatta concezione dei loro doveri.

Ed egli aggiunge una raccomandazione anche per gli italiani che vivono in Tripolitania, i quali devono essere i naturali collaboratori del governo locale nella sua difficile opera.

Il Ministro chiarisce come la ragione del nostro possesso della Libia, sia essenzialmente quello di impedire ad altri l'occupazione di coste antistanti l'Italia, nonchè un dovere di civiltà.

Ciò ha segnato la linea di condotta liberale alla quale intendiamo tenerci fedeli, con una occupazione politica più diretta alla costa, e più indiretta all'interno, che dovrà essere amministrato, in nome nostro, da funzionari arabi che godono la fiducia delle popolazioni.

Accanto a questa concezione politica, sta il programma di amministrazione e di lavoro, che dovrà dare sviluppo al paese. Per far ciò occorrono mezzi e occorrono gli uomini. I mezzi non sono molti; e bisognerà trarne il massimo vantaggio. Del personale coloniale si dice talora il maggiore male. Ciò non è giusto. Vi è anche qui del buono e del cattivo; e se il Ministero delle colonie non ha ancora la coesione e l'efficacia necessarie, anche per la sua costituzione necessariamente improvvisata, devesi riconoscere che possiede funzionari degni per capacità e per fervore.

Il Ministero ad ogni modo si propone provvedimenti atti a perfezionare la funzione dell'amministrazione coloniale.

Così pure si è detto troppo male di alcuni ufficiali locali, come quelli del genio civile, della sanità e della magistratura; i quali uffici, sia pure con qualche inevitabile deficenza, hanno reso servizi notevoli.

E' concetto del Ministro lasciare all'agricoltura e all'industria la massima vigoria e libertà di iniziativa, affinchè esse si svolgano quanto più e possibile colla partecipazione dell'elemento locale.

Accennando più specialmente alla Cirenaica, il Ministro ne mette in evidenza le felici condizioni di pace e di sviluppo, fondate sulla associazione della Senussia alla nostra opera; dimostrando fiducia nel [illegible]

Conclude affermando che la salvezza della Libia sia nel camminare nella larga via così tracciata, osservando fedelmente la legge di giustizia e di libertà che ci siamo imposti. (Applausi, congratulazioni).

La chiusura della discussione

Non appena il ministro delle Colonie termina di parlare da più parti si grida: chiusura, chiusura.

Il Presidente la mette rapidamente ai voti e la chiusura è approvata. Respiriamo.

Si passa così agli ordini del giorno: primo quello dell'on. Garibotti.

L'on. Garibotti

L'on. GARIBOTTI dice che dopo le comunicazioni dell'on. Giolitti, è stato in forse di ritirare il suo ordine del giorno; ma successivamente ha dovuto convincersi che i disegni di legge presentati dal Ministero sono combattuti dagli stessi suoi amici, mentre a sostenerli rimangono soltanto i deputati del gruppo socialista.

GIOLITTI. Insisterò molto energicamente per la loro approvazione. (Commenti).

GARIBOTTI si compiace della interruzione dell'onorevole Presidente del Consiglio, lo invita ad insistere nei suoi propositi e lo mette in guardia contro le manovre con le quali si cerca di farlo deviare. Così giudica un ricatto dei grossi proprietari l'aver preteso un aumento del prezzo di requisizione del grano nel momento in cui è innanzi alla Camera un disegno di legge per estendere in Italia le colture granarie. Analoghi ricatti furono fatti, nel periodo della guerra, da grossi industriali a danno dello Erario.

L'oratore continua dicendo che è alto dovere dell'agricoltura nazionale di dare la totalità del fabbisogno di frumento e granoturco facendo cedere l'interesse particolare dei singoli industriali agrari di fronte al supremo bisogno di tutti i consumatori. Dice che i provvedimenti fin qui adottati per non elevare oltremodo il prezzo del pane, oltre non soddisfare i consumatori, hanno imposto enormi sacrifici all'Erario, che non possono più essere continuati. Dice che il prezzo della requisizione del grano è eccessivo.

SCOTTI. Ma questa cosa non le andate a dire ai contadini! Non avete il coraggio di dirlo!

L'on. GARIBOTTI continua invitando il Governo a disporre subito le modalità indispensabili per trarre dalla coltura frumentaria nazionale tutto il fabbisogno di grano necessario per l'alimentazione umana, ordinando l'estensione delle semine tanto in adatti terreni fin qui lasciati incolti, quanto destinando a cereali altre superfici fin qui utilizzate per altre colture ritenute più rimunerative, adoperandosi per favorire le più appropriate concimazioni. Invita inoltre il Governo ad iniziare un decisivo graduale ritorno al minor costo della vita, determinando in lire 60 al quintale il prezzo del frumento ed in lire 45 al quintale il prezzo del granoturco, proporzionando a tali prezzi le valutazioni degli altri cereali e dei foraggi.

L'on. Garibotti in un certo momento del suo discorso denunzia una latteria di Cremona che avrebbe guadagnato sino al 70 per cento.

CAPPELLOTTO. Quella stessa latteria che non ha voluto migliorare i suoi dipendenti!

L'interruzione del Deputato popolare fa indignare l'on. PAGGELLA — il quale evidentemente, o non ha capito nulla o è un azionista della non su lodata latteria, — che fa per lanciarsi contro l'on. Cappellotto ma è trattenuto da alcuni colleghi. Interviene lo stesso compagno on. GARIBOTTI per far comprendere al Paggella che non ha capito nulla.

GARIBOTTI invoca provvedimenti per infrenare i prezzi del latte e dei latticini. Se i provvedimenti dell'on. Giolitti saranno applicati, i consumatori ne risentiranno un reale beneficio. Esorta il Governo a seguire i consigli dei socialisti. (Applausi ed approvazioni dei socialisti).

Inchiesta socialista su Fiume

L'on. RIBOLDI ha fatto una inchiesta a Fiume per conto del Partito socialista. Egli svolge questo suo ordine del giorno:

« La Camera, constatata l'impotenza del Governo, degli avventurieri e delle classi dirigenti (egualmente compromessi) a risolvere la questione di Fiume e dell'Adriatico e ne denuncia i conseguenti danni al Paese, alle regioni interessate, alla causa della pace e della amicizia dei popoli; afferma come linea programmatica di politica estera di pace i seguenti principi: nessuna annessione; diritto delle popolazioni di disporre di loro medesime ».

Dice che il popolo di Fiume non ha mai potuto esprimere liberamente la propria volontà.

I delegati del Consiglio operaio si trovarono coi delegati del Consiglio nazionale e si impegnarono per un plebiscito della città, ma il 17 novembre gli uomini del Consiglio nazionale dichiararono con la connivenza del gen. Grazioli di essere essi soli i rappresentanti del potere politico della città. Il generale Grazioli fu avvertito che gli uomini del Consiglio nazionale non rappresentavano il potere politico, ma il generale Grazioli cominciò ad agire contro le organizzazioni operaie, proibendo anche la pubblicazione della *Voce del Popolo*. Narra varii episodi per dimostrare che il dott. Grossich e il dott. Vio si sono ricordati di essere italiani soltanto ora. Il Grossich aveva proibito che si parlasse l'italiano nell'ospedale da lui diretto come medico e il Vio era stato candidato contro Zanella, entrambi hanno sempre sostenuto la politica antitaliana.

A Fiume quando partirono gli austriaci fu bruciato molto materiale che apparteneva alla base navale di Fiume. Fu costituita una commissione adriatica di *movimento* (ilarità) compreso il Grossich, Vio ed altri la quale dimenticò semplicemente di fare l'inventario... Cominciarono le accuse che giunsero sino al generale Grazioli il quale non se ne dette per inteso. Certe cose in Italia, mercè la censura dell'on. Nitti non si seppero, ma all'estero si. Una commissione interalleata d'inchiesta giunse a conclusioni gravissime, e cioè che il Consiglio nazionale di Fiume non rappresentava niente e ne proponeva lo scioglimento.

Venne poi l'inchiesta amministrativa del Consiglio Nazionale che durò molti mesi e la cui relazione che fu pubblicata nel novembre 1919 venne sequestrata.

VASSALLO. In quell'inchiesta vi sono informazioni dovute all'ufficio-informazioni francese (proteste dei socialisti).

RIBOLDI legge i nomi dei componenti della commissione e prosegue dicendo che le responsabilità accertate dalla Commissione riguardano il mancato inventario come causa dei maggiori appunti. Gli non aver usate le cautele e le garanzie necessarie, l'aver voluto o per leggerezza o per partito preso favorire sempre gli stessi acquirenti.

MODIGLIANI. Ed ora cosa dite!

RIBOLDI. Queste sono le conclusioni della Commissione d'inchiesta interna di Fiume. Il 12 settembre avvenne la spedizione di D'Annunzio. Dalle ricerche fatte risulta che soltanto cinque o sei persone sapevano di questa spedizione. Accenna poi allo svolgimento delle elezioni che ebbero luogo a Fiume. Dice che l'80 per cento degli elettori votarono per Badoglio e le elezioni furono annullate con un decreto di D'Annunzio (ilarità).

L'oratore ricorda un'articolo di D'Annunzio intitolato *l'Urna inesausta*, e poichè le elezioni avevano determinato un movimento verso sinistra, D'Annunzio in un colloquio con i rappresentanti degli operai disse essere sua intenzione di voler proclamare la repubblica sociale di Fiume [illegible] chi non lavora non mangia (ilarità). Gli operai non si lasciarono adescare.

RIBOLDI parla di condanne gravissime per cose futili, e legge alcuni scritti di D'Annunzio contro l'on. Nitti e il Parlamento italiano.

L'oratore ricorda poi che mentre l'on. Nitti nel discorso del 22 settembre aveva annunziato che i militari che avevano seguito D'Annunzio sarebbero stati considerati come disertori, quel provvedimento poi non fu preso e quei militari hanno goduto la massima libertà.

Gli aviatori fiumani non sono stati affatto disturbati. Non si sa se la responsabilità sia dell'on. Nitti o dello Stato Maggiore. Cosa pensa l'on. Giolitti del problema di Fiume?

L'on. Giolitti tace sulla questione di Fiume, ricevo De Ambris venuto — egli dice — a bussare quattrini per conto del Comandante. Unica e sola soluzione possibile è la repubblica indipendente di Fiume e la politica estera nostra deve tutta basarsi su questi principii; nessuna annessione, diritto delle popolazioni di disporre di loro medesime. La questione fiumana costa più di cento milioni al mese, come ebbe a dire l'on. Luzzatti, e per di più lascia tutta Italia e le terre redente in istato di incertezza politica ed economica. La vera, la sola soluzione è quella introdotta dal proletariato fiumano: la repubblica indipendente, previo plebiscito.

Questa Camera, che, rompendo la tradizione, affermò la volontà di riprendere i rapporti con la Russia, ripeta il gesto e dica il diritto d'autodecisione dei fiumani e di tutti i popoli. (I socialisti applaudono e gridano: *Viva la repubblica di Fiume!*).

Si rinviano a domani le interrogazioni sui fatti di Ancona, e la seduta è tolta alle ore 20.

Profitti di guerra e nominatività dei titoli alla Giunta del Bilancio

Si è riunita stamane — alle ore 10 — la Giunta generale del bilancio sotto la presidenza dell'on. Giovanni Camera. La Giunta — nella tornata precedente — aveva deliberato di far precedere una discussione generale all'esame degli altri due disegni di legge *sulla conversione in nominativi dei titoli al portatore* e *sull'avocazione allo Stato dei profitti realizzati nel periodo 1.o agosto 1914, 31 dicembre 1919 in conseguenza della guerra* ed aveva chiesto al Ministero delle Finanze ed al Ministero del Tesoro comunicazione degli elementi di studio raccolti sulle riforme tributarie e specialmente su quelle dei disegni di legge in discussione, i verbali della Commissione Einaudi ed altri, e le notizie sugli accertamenti e sulle esenzioni dell'imposta sui sopra-profitti. Perciò, nella riunione di stamane sono intervenuti il Sottosegretario alle Finanze on. Bertone ed il comm. D'Aroma direttore generale delle imposte.

La Giunta era quasi al completo, essendo anche intervenuto — durante la seduta — il suo presidente on. Facta, e tutti i chiarimenti su questi importanti argomenti sono stati chiesti e dati.

Allontanatisi il Sottosegretario ed il direttore generale, la Giunta ha deliberato di formulare alcuni quesiti, in base al verbale ed alla discussione avvenuta, al Ministero delle Finanze per averne risposta scritta. Ha poi deciso di riconvocarsi venerdì alle ore 10, per l'approvazione della relazione Camera sulle tasse di successione e donazione, e per la continuazione dell'esame ed approvazione degli altri due disegni di legge sui titoli e sui profitti di guerra.

Per le elezioni amministrative

Il pensiero dell'on. Giolitti - La proroga del termine al 31 ottobre

La questione delle elezioni amministrative e della loro riforma continua ad agitare e ad appassionare l'ambiente parlamentare. Si parla molto dell'ordine del giorno del riformista basilisco on. *Pignatari*, invitante il Governo ad indire *immediatamente* — si noti l'avverbio — i comizi amministrativi e della discussioni e dei lavori della Commissione che esamina i vari progetti di riforma e che anche stamane si è nuovamente riunita. L'on. Pignatari svolgerà nella seduta di oggi il suo ordine del giorno.

Il Presidente del Consiglio on. Giolitti, farà — se non andiamo errati — delle dichiarazioni al riguardo molto opportune e precise, sventando la manovretta da qualcuno preparata per tentare di dividere la maggioranza ministeriale. E dirà come la Camera non possa oggi — in sede di discussione sulle comunicazioni del Governo — essere chiamata ad esprimere il suo pensiero in materia di elezioni; e pregherà l'on. Pignatari di non insistere ora nel suo ordine del giorno. La questione delle elezioni amministrative deve essere trattata in sede propria. Tale questione è ora innanzi alla Commissione parlamentare che esamina il disegno di legge del Governo per la proroga delle elezioni, e le due proposte per l'applicazione del sistema proporzionale.

Quando questa Commissione avrà definitivamente terminati i suoi lavori e presenterà le relazioni al disegno ed alle proposte di legge, la Camera potrà fare tutti gli emendamenti che crederà opportuni.

Su queste dichiarazioni dell'on. Giolitti, la maggioranza della Camera concorderà — certo — pienamente.

Abbiamo interrogato — in proposito l'on. Pignatari, il quale ci ha detto:

— Io svolgerò il mio ordine del giorno, nel quale concorda la maggioranza della Camera, escluso — s'intende — il gruppo popolare. Dirò le ragioni che consigliano di procedere subito alle elezioni amministrative e con il sistema attuale. Anche fissando il termine al 31 ottobre — come sembra sia intenzione del Governo — la Camera non avrebbe il tempo necessario per discutere la riforma, e non sarebbe possibile procedere alle operazioni preliminari. Si afferma che l'on. Giolitti pregherà la Camera di rinviare la questione a quando la Commissione parlamentare avrà presentato le sue conclusioni; non ho nessuna difficoltà di aderire, perchè la relazione della Commissione è già pronta; e fra due o tre giorni la Camera potrà discutere.

La Commissione parlamentare

Stamane — intanto — si è riunita la Commissione parlamentare che esamina il disegno di proroga e le due proposte di legge. Presiedeva l'on. Cocco-Ortu ed erano presenti gli on. Carboni Vincenzo, Casertano, Tovini, Matteotti, Brezzi e Camera Giovanni.

Il segretario on. Casertano comunica che ieri ha avuto un colloquio con l'on. Giolitti e gli ha sottoposto il quesito formulato dall'on. Tovini circa il termine massimo di convocazione dei comizi. L'on. Tovini proponeva che questa convocazione fosse protratta fino alla fine del mese di ottobre; ed il Presidente del Consiglio ha accolto tale proposta ed ha espresso il parere che il termine della convocazione dei comizi sia portato al 31 ottobre per le eccezionali condizioni dei lavori agricoli di talune provincie.

L'on. Matteotti ha insistito sulla urgenza delle elezioni ed in subordinata — nel caso il termine dovesse prolungarsi — sarebbe opportuno discutere nel merito della riforma.

L'on. Camera ha proposto invece che la Commissione accolga il termine proposto dal Presidente del Consiglio, nel senso che le elezioni comincino al più presto e si chiudono il 31 ottobre.

La Commissione ha deliberato che le elezioni avvengano di regola nei mesi di agosto e settembre e che, in casi eccezionali — per talune provincie — anche nel mese di ottobre. Si è stabilito di presentare oggi la relazione di maggioranza già pronta, e che l'on. Casertano ha distribuito questa mattina stessa ai colleghi.

L'on. Tovini — osservando come la maggioranza dei presenti, e propriamente gli on. Matteotti, Casertano, Camera e Brezzi si sarebbe dichiarato favorevole all'introduzione immediata della riforma qualora vi fosse stato il tempo di discuterla utilmente e ritenendo possibile il raggiungimento di un accordo — ha proposto che in settimana la Commissione sia riconvocata per esaminare, nel merito, i progetti Nitti e Matteotti. E così è stato stabilito.

Gli on. Matteotti e Tovini si sono riservati — ciascuno per proprio conto — di presentare una relazione di minoranza.

La Direzione del P. P. I. confida....

Come ieri dicemmo i cattolici hanno attenuata di molto la loro intransigenza in questa materia di elezioni amministrative. Si diceva che la Direzione del partito — riunitasi ieri d'urgenza a Roma — sarebbe stata irremovibile nel proposito di chiedere la *immediata applicazione* della proporzionale ed avrebbe imposto al Gruppo ed ai propri uomini che sono al Governo di sostenere una strenua lotta e di... *vincere o morire*.

Invece la deliberazione presa al riguardo — e che più sotto riportiamo — è molto blanda; e chiede che la *proporzionale sia applicata nelle* ecc. ecc. Ora nessuno vuole non applicare la proporzionale; tutti sono concordi nella riforma; solo si è d'avviso — dai più — che essa debba venire applicata non alle prossime, ma alle venture elezioni amministrative. E l'ordine del giorno non tuona — poi — fulmina, ma, si limita a dire: « *confida che il Gruppo* » ecc.

Insomma è ormai convincimento di molti che il terreno per la conciliazione delle varie tendenze possa venire facilmente trovato.

Ecco il comunicato diramato dalla Direzione del partito:

« Si è riunita la Direzione del Partito Popolare coll'intervento di Sturzo, De Gasperis, Pennati, Seganti e Uberti.

« Si è preso atto delle circolari del Segretario Politico sul costo della vita e della sua azione spiegata presso il Governo per l'aumento del prezzo del grano; e delle comunicazioni sul giro all'Estero dell'on. Cavazzoni per la internazionale popolare.

« Quindi si è proceduto all'esame della situazione politica; e infine della discussione è stato approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Direzione del Partito Popolare esaminata la soluzione dell'ultima crisi ministeriale,

« Rilevata la coincidenza del programma del Gabinetto con i postulati programmatici del Partito Popolare sia per quanto riguarda le riforme costituzionali nelle loro linee fondamentali, che per quanto riguarda i provvedimenti fiscali;

« ritenute sufficienti le dichiarazioni programmatiche in ordine alla libertà scolastica; alla parità di diritti delle organizzazioni di classe ed alla autonomia e decentramento amministrativo;

« afferma la necessità che il programma del Governo venga integrato con quei provvedimenti che valgano ad aumentare la produzione interna, a migliorare la bilancia commerciale, ad attuare la riforma sociale agraria e la costituzione delle Camere regionali di agricoltura per il decentramento legislativo e amministrativo, ad affrontare il problema della demanialità delle miniere e delle forze idriche con partecipazione del reddito a favore delle Provincie e degli enti locali, a regolare legislativamente la partecipazione degli operai alla gestione delle imprese;

« *ritiene indispensabile che il principio della proporzionale accettato nel campo politico e del lavoro, venga applicato anche nelle elezioni amministrative comunali e provinciali, sia per togliere nella vita amministrativa la tonalità politica che la turba, sia per rendere possibile le collaborazioni dei Partiti nelle amministrazioni senza compromissioni elettorali e confusioni programmatiche;*

« confida che l'opera del Gruppo Parlamentare e degli organi del Partito facenti parte del Governo valga a realizzare questo indirizzo di politica popolare nell'interesse del Paese ».

« Quindi la Direzione ha deliberato la convocazione del consiglio nazionale ai primi di agosto, dando facoltà al segretario politico di affrettarne la data in rapporto alla situazione politica. Dopo l'esame di diverse questioni interne e di organizzazione interna, la Direzione del Partito ha avuto uno scambio di idee con l'on. Tovini, segretario del Gruppo Parlamentare Popolare, sulla questione della proporzionale amministrativa per i Comuni e per le Provincie ».

La Giunta delle Elezioni

Stamane si è riunita — in seduta segreta — la Giunta delle elezioni, che ha trattato della elezione di Lecce (relatore Ciappi).

Sono stati convalidati: Calò, Pellegrino e Dell'Abbate, precedentemente sospesi. Per il collegio di Siracusa (rel. Carboni Vincenzo) sono stati convalidati gli on. Fiamingo, Giaracà, Finocchiaro-Aprile Emanuele, Di Giovanni, D'Agata e Cocuzza.

I prezzi di requisizione dei grani

Con provvedimenti in corso di pubblicazione i prezzi massimi di requisizione dei grani di produzione 1920 sono aumentati di lire dieci per quintale: essi cioè sono stati portati da L. 90 a L. 100 per i grani duri oltre i notevoli soprapprezzi per la provincia del Mezzogiorno e per la zona a latifondo delle provincie di Roma e Grosseto.

L'aumento è stato concesso allo scopo di assicurare il maggior gettito alla requisizione già iniziata. E' da ritenere che gli stessi produttori facilitino le operazioni di requisizione, convinti che le condizioni fatte loro dallo Stato sono le migliori possibili.

Sono state parimenti date istruzioni perchè le operazioni stesse procedano senza fiscalità, ma con giusto rigore, poichè è indispensabile per il supremo interesse del paese, che lo Stato abbia la disponibilità della *intera* produzione nazionale, salvo s'intende la quantità concessa ai produttori per la semina e per il consumo diretto.

Per la nostra aviazione

L'on. Morandi ha presentato in Senato l'interrogazione seguente:

Chiede d'interrogare l'on. Ministro della Guerra, per sapere se non creda di dover accrescere l'arma aerea quanto è necessario per non diventare noi stessi, con la imparità della preparazione, eccitatori di improvvise aggressioni contro il nostro paese, e insieme rimanere impotenti a proteggere coi velivoli militari gl'interessi gravissimi dell'aviazione civile.

Da quasi tre anni io propugno questo idee in Senato e nella stampa, e anche per ciò spero dall'on. Ministro una sollecita risposta, che desidero scritta.

AL SENATO

Seduta del 6 Luglio 1920

Veramente, il Senato era stato riconvocato per oggi, nella previsione che, esaurita alla Camera dei Deputati, potesse iniziarsi qui la discussione sulle comunicazioni del Governo. Avremo quindi una seduta di interrogazioni e di interpellanze. E' però da notare che fra queste ultime ce ne sono di notevole importanza anche politica.

Fra i senatori primi a prendere posto sono gli on. Romolo Tittoni, fratello del Presidente, — che riceve molte felicitazioni per la ricuperata salute — Piero Lucca, Lanciani, Cossi, Di Robilant, Prohistero, D'Ovidio, Di Brazzà, Ferraris Dante, Apolloni, Francica-Nava, Petitti di Roreto, Badoglio, Polacco, Del Carretto, Rolandi Ricci, Battaglieri.

Quando il Presidente on. Tommaso TITTONI apre la seduta, alle 15.5, i senatori presenti sono circa cento trenta.

Al banco del Governo siedono i Ministri Meda e Peano.

La elettrificazione delle ferrovie

La prima è svolta dal senatore MENGARINI, il quale esamina il quadro generale del problema della elettrificazione quale oggi lo trova il Ministro Peano, e gli effetti prodotti dal decreto Bonomi sulle derivazioni di acque pubbliche, che l'oratore definisce degno della antica sapienza dei legislatori italiani in materia di acque. Si compiace che alla Presidenza del Consiglio Superiore delle acque che deve applicare il Decreto sia il prof. Corbino, competentissimo.

L'oratore — che il Senato ascolta con grande deferenza, riconoscendone l'alto valore in materia — fa lucidamente la storia dei vari provvedimenti dei diversi ministri Bonomi, De Vito, Pantano, Chiffelli, per intensificare la elettrizzazione delle nostre ferrovie, e prospetta la importanza e la utilità di quelle che già sono elettrizzate, la linea, cioè, Milano-Varese, le linee Lecco-Colico-Sondrio, la succursale dei Giovi, la Ronco-Torino, ecc. ecc. E giunge al progetto Peano per elettrificare 4225 Km. e si farebbe un esperimento sulla linea di 100 Km. Tivoli-Roma-Anzio con corrente trifasica a frequenza industriale. Il progetto incontrerà, naturalmente, discussioni acri e ostacoli: ebbene — esclama energicamente lon. Mengarini — il Ministro faccia un atto di imperio!

Non seguiremo l'oratore, attorno a cui i colleghi si affollano, seguendone la esposizione chiara, precisa, piana, che ha tutto il sapore di una conferenza universitaria da cui si traggono insegnamenti preziosi. Egli esamina la opportunità di dividere l'Italia in due zone: di valersi per quella a nord di Roma e di Ancona della corrente trifasica; esamina i sistemi da scegliersi per la trasformazione in trazione elettrica, le grandi ricchezze idriche dell'Italia, l'importanza e l'urgenza di questa trasformazione che farà risparmiare circa un milione e ottocento tonnellate di carbone all'anno, il che equivale a dire intorno ad 890 milioni che ogni anno rimarranno in Italia, anzichè emigrare in Francia, in Inghilterra, in America, fornitrici del carbone.

Rileva in fine anche il lato politico della questione, dovendosi cercare di eliminare quanto più è possibile il tributo che si paga all'estero per carbone, e osserva che in ogni modo è preferibile che in luogo di far passeggiare per l'Italia ogni anno 1.766.000 tonn. di carbone per le ferrovie, si trasporti 1.766.000 tonn. di merce a vantaggio del commercio. (Bene).

Chiude con un caldo appello al Ministro, nella cui energia e nella cui profondità di vedute ha fiducia.

Alla fine il senatore Mengarini è vivamente applaudito: parecchi senatori si affollano intorno a lui — che ha parlato per oltre un'ora e mezzo — congratulandosi.

La risposta del Ministro

L'on. PEANO, Ministro dei LL. PP., conviene che, mentre il prezzo del carbone è in continuo aumento e va giungendo a cifre elevatissime, il problema prospettato dal sen. Mengarini ha una importanza nazionale notevolissima.

E ringrazia l'interpellante della chiara illustrazione che ha fornita al Senato, e che viene da una così alta competenza. Il Ministro si propone di far tesoro della dotta lezione che l'on. Mengarini ha esposta. Non occorre dire che egli è partigiano fervido della elettrificazione delle ferrovie; in un paese povero di carbone come l'Italia è doveroso tesaurizzare le forze idroelettriche che sono eterne come il mondo. Esaminata brevemente la nostra legislazione, in materia di derivazione di acqua, illustra il suo decreto del giugno, che del problema si occupa sotto i suoi vari e complessi aspetti. Ricorda di aver subito costituita la seconda sezione della Commissione Superiore delle Acque e due sottosezioni, una delle quali esclusivamente investita dello studio della elettrificazione delle Ferrovie di Stato. E l'on. Peano afferma essere suo proposito di dare a questa elettrificazione il più vigoroso impulso, poichè, come già ebbe a dichiarare, non volle e non vuole presentare programmi i poetici, ma programmi pratici che debbono essere tradotti in fatto. Quanto alla questione del sistema trifase e di altro sistema, è esclusivamente tecnico e, se pienamente familiare all'illustre interpellante, è tale da dovere dai non specializzati venire esaminato con grande cura e ponderatezza.

Ed il Consiglio Superiore delle Acque lo esaminerà, e sollecitamente, con quella competenza di cui il prof. Corbino è garanzia sicura.

Spiega i criteri che indussero a stabilire che dei 4225 chilometri di ferrovie da elettrizzare, 2960 siano affidati alle Ferrovie dello Stato, e gli altri all'industria privata. Ciò, del resto, affretterà l'esecuzione del programma. Inoltre è necessario che qualche quantità di bacini di acqua sia riservata alle Ferrovie esclusivamente. Che se poi le Ferrovie non si trovassero in grado di assumersi l'opera di trasformazione idroelettrica, il Ministro non ha nessuna pregiudiziale a che l'industria privata subentri. Ed in tal caso le Ferrovie si limiteranno a condurre a termine i lavori già da esse iniziati. Assicura che l'Ufficio che dirigerà tali opere, non sarà un ingombrante macchina burocratica; ma, pur dipendendo dall'Amministrazione generale delle Ferrovie, intende che abbia la più larga autonomia. Si occupa dei locomotori, augurandosi che, mercè l'intelligenza ed il patriottismo dei nostri industriali, e tenendo presente l'avvenire, l'Italia riesca ad essere presto emancipata dalla dipendenza dell'industria straniera. (Vive approvazioni, congratulazioni).

L'on. MENGARINI replica brevemente, ringraziando della esauriente risposta, e richiamando l'attenzione del Ministro su alcune questioni di dettaglio. Conclude esprimendo fiducia che si faccia, e presto.

Questa importantissima interpellanza — poichè l'on. Mengarini ha parlato per oltre un'ora e mezzo — ha assorbita l'intera seduta.

E la seduta è tolta. Domani seduta alle 15.

I senatori inscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo

A stasera, gli inscritti a parlare al Senato sulle comunicazioni del Governo sono gli onorevoli Bellini, Di Bovasenda, Ferraris Maggiorino, conte Rasponi, Spirito, ammiraglio Thaon di Revel, Rota, Mosca Gaetano, Laghi, Tamassia, Rota, Ferraris Carlo, ammiraglio Corsi, Attilio Hortis, Garofalo e prof. Marghieri.

Il processo Parodi a Genova

Le gravi accuse di un teste

GENOVA, 7. — Si è ripreso ieri il processo contro il comm. V. E. Parodi.

Nella seduta antimeridiana è cominciata la sfilata dei testi di accusa. Il colonnello delle guardie di finanza cav. Giacomo Gandini depone che, nel 1917, il Comando Supremo gli rimise la lettera anonima, nella quale si accusava la Corderia ligure di spedire della juta in Germania, mascherata in cavi quadrati. Egli dette delle disposizioni per gli opportuni accertamenti, che però non approdarono a nulla. Le investigazioni si trascinarono così fino all'aprile 1918. In quest'epoca il capitano Melucco, facendo il calcolo fra la juta che la Corderia importava e quella che esportava, notò una grande differenza; e poichè a Como venne sequestrata una partita di juta non demanciata come tale, ma come stoffa, l'ufficio naturalmente arguì che la differenza rilevata derivava dal fatto che la juta veniva mandata all'estero sotto falsa denominazione. Pertanto denunciò il fatto all'autorità giudiziaria.

Il colonnello Gandini soggiunge ancora che lo stesso direttore generale della dogane comm. Luccioli, ebbe personalmente ad assicurarlo che non era mai stata data nessuna autorizzazione per l'esportazione della juta.

Il cav. Eugenio Caggiotti, ispettore superiore al Ministero delle Finanze, fu sequestratario delle due Corderie per conto del Governo. Per incarico del giudice istruttore ispezionò i libri contabili e rilevò i dati relativi alle spedizioni della juta per i paesi del Nord. Ne ebbe del resto la conferma dagli stessi impiegati ed operai, ma dal lungo contatto che ebbe con gli attuali imputati, potè formarsi la convinzione che, meno il Teich, gli altri abbiano agito in buona fede.

Gli fu detto che il comm. Parodi ebbe a dare l'ordine che non venisse pagata alcuna somma al Teich. Le somme spettanti al Teich in parte erano state depositate alla Cassa Depositi e Prestiti, in parte vennero riscosse da lui stesso.

L'impiegato Giovanni Brandani, già alle dipendenze della Corderia Ligure, afferma che la Corderia esportava juta negli imperi centrali, valendosi dei permessi di esportazione concessi per la canapa e per la stoffa. In seguito alle dichiarazioni del teste Brandani sorgono vivaci incidenti. La difesa degli imputati chiede fra l'altro che si verifichi se il Ministero delle finanze rilasciò o no permessi di esportazione per canapa o stoffa. Tutto il collegio di difesa si scaglia contro il teste Brandani, mettendo in dubbio l'autenticità delle sue dichiarazioni.

Depongono quindi alcuni altri testi citati dall'accusa. Poi l'udienza viene tolta e rinviata a giovedì.

Violenze antitaliane a Spalato

TRIESTE, 7. — Notizie di disordini a Spalato sono giunte a Trieste. I comunisti jugoslavi, recentemente arrestati, dovevano imbarcarsi per essere condotti in Macedonia, ma il comandante e l'equipaggio del piroscafo si rifiutarono di partire. Sparsasi la notizia che il piroscafo sarebbe partito all'indomani con equipaggi militari, una folla di popolo si radunò intorno alle carceri in atteggiamento ostile, cosicchè la polizia dovette intervenire. I nazionalisti di Spalato inscenarono una contro dimostrazione che assunse carattere anti-italiano, perchè gli italiani, secondo essi, avrebbero sobillato i comunisti alla dimostrazione. Un assalto al gabinetto di lettura fu impedito dalla polizia. I dimostranti fecero qualche danno al caffè Nani. L'accusa contro gli italiani di avere istigato i comunisti è destituita di ogni fondamento. Tuttavia parecchi italiani vennero arrestati.

Ancora attentati ai forti di Spezia

SPEZIA, 7. — Stanotte una diecina di persone rimaste sconosciute, attorniavano il forte di Falconara posto sul monte ad est del golfo di Spezia e cominciavano a sparare contro il forte stesso. La sentinella dava l'allarme e rispondeva al fuoco degli aggressori, che sparato qualche altro colpo, si dileguavano nella notte.

Gravi incidenti ad Andria per lo sciopero

BARI, 7. — Si ha notizia da Andria che lo sciopero scoppiato ieri colà, continua. La Camera del lavoro ieri ha fatto affiggere un manifesto spiegando lo scopo dello sciopero. Infine è stato permesso il funzionamento delle scuole, l'apertura delle farmacie, il transito dei medici, delle levatrici e il trasporto del latte portato a domicilio nei recipienti adatti dagli stessi vaccai e caprai. Sono avvenuti gravi incidenti: in via Mulini un vaccaio, certo Vito Di Paolo con un colpo di coltello feriva gravemente il vaccaro Fornelli Savino perchè andava vendendo il latte. Il Fornelli versa in pericolo di vita. Il feritore è latitante. In via Fornaci un tale Intingoli Nicola abitante in via Beccheria ha sparato diversi colpi di rivoltella contro un gruppo di giovinotti che erano radunati in un salone. Verso le 22.30 furono tagliati i fili telefonici e telegrafici in alcune vie, ma sono stati alla meglio riallacciati. Finora vennero operati otto arresti.

Mentre vi telefono notizie allarmanti giungono ma che non possiamo ancora bene controllare. Si parla di incidenti gravi presso la masseria Lama di Guomo e presso altre masserie.

AVVISO

La società anonima di importazioni ed esportazioni *Mercantile Italiana*, con sede in Genova, ha presentato domanda alla Camera di commercio e industria di Milano per ottenere l'ammissione dei suoi titoli alla quotazione nel listino ufficiale della borsa di Milano. La società è stata costituita il 30 luglio 1917. Il capitale sociale è di lire 16 milioni diviso in 320 mila azioni del valore nominale di lire 50 e del valore versato di lire 75 ciascuna.

Dalla Camera di commercio e industria di Milano il 2 luglio 1920.

AI NOSTRI ABBONATI

Avvertiamo i nostri abbonati, il cui abbonamento è scaduto il 30 giugno scorso, che non ricevendo l'importo per il rinnovo entro il 12 corrente sospenderemo l'invio del giornale.

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per un semestre	L. 26.00
„ anno	„ 50.00

desiderando le altre nostre pubblicazioni aggiungere:

per la " TRIBUNA ILLUSTRATA ":

Per un semestre	L. 4.00
„ anno	„ 8.00

per " NOI E IL MONDO ":

Per un semestre	L. 6.50
„ anno	„ 13.50

per " LA TRIBUNA COLONIALE ":

Per un semestre	L. 4.00
„ anno	„ 8.00

La splendida stagione balneare a Venezia

VENEZIA, 6.

Posso assicurarvi, contrariamente a quanto è piaciuto pubblicare ad alcuni giornali, che nessuna stasi, neanche per un minuto, ha subito lo splendore di questa stagione balneare e mondana la quale si svolge magnificamente affollata e ci fa pensare ai bei tempi dell'ante-guerra e dimostra come Venezia sia finalmente tornata all'antico suo posto di *Regina dell'Adriatico*. Il numero dei forestieri qui convenuti quest'anno è grandissimo. Agli antichi entusiasti e fedeli di Venezia si sono aggiunti tutti i neofiti qui accorsi per rendere omaggio non solamente alle bellezze naturali del luogo, ma all'intrepida e gloriosa città incoronata di fede e di vittoria. Lo strombazzato sciopero dei vapori che fanno servizio dal Canal grande al Lido (quanto strombazzato!) è finalmente cessato e oggi tutto procede nel miglior modo. Del resto è bene far sapere che la *Compagnia italiana dei Grandi Alberghi* anche durante lo sciopero dei vaporini aveva organizzato un magnifico e completo servizio di lance per tutti i clienti dei suoi alberghi da e per il Lido. Come ho detto, ogni giorno giungono numerosi forestieri, ieri il piroscafo *Esperia* ne sbarcò parecchie centinaia e altri vapori si attendono in tutto questo mese. Non solo il Lido ma anche Venezia è affollatissima. Quasi al completo sono il *Reale Hôtel Danieli*, il *Grand Hôtel* testè riaperto, il *Vittoria*, il *Bella Riva*, etc. L'esposizione lungi dall'essere compromessa brilla di luce propria, e qui nell'estasi del cielo e mare incantati, nel fascino secolare della laguna, dal Canal grande al Lido, è tutto un inno di poesia, di canto, e d'amore.

EDORICH.

Un criminoso attentato sulla Brescia-Iseo

BRESCIA, 7. — Un proiettile da 37 millimetri è stato fatto esplodere la scorsa notte sul binario ferroviario Brescia-Iseo, mentre un altro carico di potente esplosivo, per la rottura della miccia, rotolava lungo la scarpata della ferrovia.

L'esplosione sconvolse il piano stradale in modo da permettere al macchinista militare che al mattino riconduceva a Brescia un treno col quale aveva portato rifornimenti in Val Camonica, di scorgere il pericolo ed arrestare a tempo il convoglio.

Sgombrata la linea dal materiale il treno raggiunse Brescia. L'attentato mirava evidentemente ad interrompere il servizio dei treni militari coi quali finchè dura lo sciopero dei ferrovieri secondari si riforniscono le popolazioni della vallata.

Materie prime e imperialismi nuovi

Il Congresso del 1815 dava alla Prussia la Westfalia e con questa le dava l'elemento fondamentale del suo futuro grande sviluppo industriale e della sua futura forza bellica. Il valore del carbon fossile non era già a quel tempo un'incognita. Napoleone aveva già posto in valore le riserve carbonifere della Saar portando l'estrazione di carbone di questa regione sino ad un milione di tonnellate all'anno.

La guerra del 1870 fu per Bismarck specialmente, la conquista del minerale di ferro, coll'annessione della Lorena. La famosa *lisière vert* dello Stato Maggiore prussiano assume nel trattato di Francoforte un andamento stranamente sinuoso. Stranamente sinuoso solo per chi non la vede seguire fedelmente la linea di demarcazione del bacino minerario lorenese, allora conosciuto, sì da includerlo tutto nel territorio tedesco.

Il Thiers all'Assemblea Nazionale del 18 novembre 1871 assicurava i suoi compatriotti che malgrado ciò, « del minerale di ferro ve ne era ovunque in Francia » e che la metallurgia dell'Est sarebbe stata sempre una illusione.

Nuova prova della capacità di valutazione degli elementi fondamentali economici dei grandi problemi internazionali moderni che hanno gli uomini esclusivamente parlamentari.

La Germania si affrettò a smentire le illusioni... di Thiers. Unito il minerale lorenese al carbone della Westfalia essa diviene in breve la prima potenza siderurgica; ed anche militare, dell'Europa. La Francia rimane indebolita di minerale. Quindi potenza siderurgica limitata ai propri bisogni e dipendente dalla Germania, in gran parte, per il coke; elemento questo fondamentale per la produzione della ghisa, che è poi a sua volta la base necessaria di ogni grande siderurgia sinceramente organizzata.

Ma il minerale di ferro della Lorena più non basta alla grande espansione siderurgica della Germania. Questa pone gli occhi e tende ad assicurarsi i minerali di ferro che intanto la Francia, specialmente nel bacino di Briey, è andata scoprendo dopo la guerra del '70. La penetrazione pacifica iniziata al riguardo dal Thyssen si completò con la guerra del 1914, dalle cui cause non fu certamente estranea la questione siderurgica.

Se la guerra sortiva ai fini vagheggiati dalla Germania, tutto il minerale di ferro dell'Europa Centrale, compreso quello del Lussemburgo e della Francia passava in mani tedesche. L'unione fra il minerale e il combustibile adatto a trattarlo europeo era completo e perfetto. E' infatti la Westfalia il centro fondamentale di produzione di tutta l'Europa Centrale del carbone adatto per la siderurgia della ghisa e da essa non solo ne dipendeva in gran parte, come ho accennato, la siderurgia francese avanti guerra, ma ne dipendeva anche per oltre due terzi del suo combustibile da alto forno la stessa siderurgia belga malgrado la ricchezza carbonifera del Belgio. Carbone però non capace per la massima parte a dare del coke. La debolezza della estrazione del carbone della Ruhr è ancor oggi la causa prima determinante di tutta la crisi di produzione siderurgica dell'Europa Centrale, che è crisi non solo tedesca, ma anche belga e francese.

La Francia riavuta la Lorena e conquistato con questa il dominio europeo del minerale di ferro pensò di essere solo per ciò divenuta, e di avere ragione a pretendere di divenire, la più grande potenza siderurgica d'Europa. Il minerale di ferro però non basta a se stesso. Occorrono braccia per estrarlo e la Francia oggi manca di braccia per estrarre sia il minerale che il carbone. Occorre inoltre, e specialmente, per trattare il minerale di ferro, carbone adatto, e la Francia di questo difetta in modo assoluto. Mancano quindi alla Francia effettivamente, oggi, non soltanto la forza, le attitudini naturali necessarie per divenire quella grande potenza siderurgica che essa vuol diventare. A ciò le occorre sopra tutto il carbone della Ruhr e ciò spiega gli atteggiamenti della Francia alla Conferenza di Boulogne ieri di quelli che essa terrà a Spa.

La necessità della Germania di possedere il minerale di ferro della Lorena portò alla guerra del '70. Forse che quella attuale della Francia di unire al riconquistato minerale lorenese il carbone di Westfalia, minaccerebbe essere causa di una nuova perturbazione europea, se non oggi, nell'avvenire?

La Francia non nasconde la sua tendenza a staccare dal sistema industriale prussiano la Westfalia. Basti al riguardo ricordare la pubblicazione dell'economista Yves Guyot comparsa in Francia durante la guerra e che ebbe subito larga popolarità e seguito. Staccare dalla economia della produzione tedesca la Westfalia significherebbe colpire la stessa alle sue radici. Significherebbe colpirla nel suo fattore determinante scaturito dal trattato del 1815.

L'on. Millerand a Boulogne, secondo quanto ci dice la cronaca giornalistica, si sarebbe doluto con il *premier* inglese per l'opposizione di questi ad ogni azione coercitiva verso la Ruhr. Il Capo del Governo francese avrebbe attribuito tale avversità inglese specialmente all'interesse che l'Inghilterra, avrebbe, di mantenersi padrona della esportazione di carbone in Europa. Non credo che ciò sia del tutto esatto.

L'Inghilterra ha oggi una forza esportatrice di carbone di troppo indebolita, per effetto della progressiva diminuzione della sua capacità di estrazione, per doversi eccessivamente preoccupare della concorrenza del carbone tedesco sul mercato europeo. Le ragioni dell'atteggiamento inglese al riguardo, a mio avviso, indipendentemente da altre legittime considerazioni d'ordine politico, dovrebbero essere nei riguardi economici più di natura siderurgica che di natura carbonifera. E mi spiego.

Da numerosi indici appare evidente che l'Inghilterra tende a collegare il minerale di ferro di Lorena con il proprio carbone, metallurgico, del Durham. In sostanza l'Inghilterra tenderebbe a sostituirsi alla Germania nel necessario connubio del minerale di ferro dell'Europa centrale con adatto carbone da siderurgia.

Per quanto ho esposto la guerra era superata ha completamente disorganizzato la grande siderurgia europea dissociando il minerale lorenese dal carbone westfalico. Qualora si venisse anche al distacco della Westfalia dalla Prussia, come già ho notato, si andrebbe nella organizzazione industriale europea ad un secolo addietro: per ora siamo risaliti soltanto verso il 1870. Oggi la produzione siderurgica europea è disorganizzata nei suoi elementi fondamentali. Si è distrutta l'opera di parecchi decenni e sotto certi riguardi si vorrebbe distruggere quella d'un secolo intero. Occorre quindi ricostruire e ridare alla organizzazione industriale dell'Europa un nuovo e più stabile assetto. Gli Stati Uniti hanno una struttura economica essenzialmente continentale. In questo sta la loro forza. A questo non è ancora giunta l'Europa ed oggi anzi se ne è allontanata più che mai; a questo occorre invece tendere al di sopra di ogni imperialismo economico di questa o di quella nazione.

Ing. PIETRO LANINO.

Mostre Romane

Gli "espressionisti,, tedeschi

Il simpatico Prampolini ha voluto essere « lo mio maestro », nel giro della breve « bolgia » onde poche astrazioni pittoriche degli espressionisti tedeschi hanno trasformato la Galleria della *Casa d'arte italiana*: ed io l'ho ascoltato con molto interesse perchè è assai versato, per averlo seguito fin dal nascimento, nella tecnica e nella teoria dell'indirizzo artistico di cui teniamo parola. In sostanza l'espressionismo teutonico, seguito immediatamente al futurismo italiano e al cubismo francese, pure assorbendo alcuni elementi formali e spirituali dell'uno e dell'altro, per esempio, l'abbandono del passato e la tendenza rivoluzionaria, scende nell'arringo artistico con caratteri propri, che possono sintetizzarsi così: di fronte al dinamismo plastico italiano e francese, servirsi della « realtà concreta » per fare dell' « astrazione pura »; non tollerare barriere tra le varie manifestazioni estetiche, siano essa architettura, scultura, musica, letteratura, teatro; far l'arte non « per il godimento di pochi, come scrive Elli Hirsckorn, ma per la felicità e la vita di tutti ». Come si vede, l'espressionismo invade anche il campo sociale. La citata scrittrice ci informa infatti che un « gruppo di artisti tedeschi, dopo la rivoluzione del 1918 (di cui furono ferventi fautori, confessandosi socialisti e rivoluzionari) fondarono il *November gruppe*, affermando la necessità di non disgiungere la rivoluzione artistica da quella politica, e alla quale aveva preceduto.

Il *November gruppe* vuole svolgere un vasto programma di riforma e di diffusione, sia nel campo delle arti che in quello sociale, unito per questo con *Arbeitsrat für kunst* (Consiglio del lavoro per l'arte) attendono al rinnovamento delle scuole d'arte, delle gallerie, dei musei, e alla partecipazione del popolo di ogni attività artistica ».

Resta a vedere quali rapporti intercedano tra le intenzioni e le realizzazioni nei quadri che abbiamo qui sotto gli occhi, di Arthur Goetz, Margot Stuckenberg, Thomas Ring e Willy Zierath. Intanto, polverizzata ferocemente la forma, e sostituita con foreste vergini di segni, se il valore rivoluzionario si afferma (ma ormai è un valore di cartapesta) quello sociale e più quello spirituale, che dovrebbe costituire la chiave di volta dell'espressionismo, bisogna cercarli a furia di buon volere come il « senso » nelle sciarade: con questa differenza: che mentre un certo allenamento mentale dà nelle sciarade la sicurezza del successo, qui ogni tentativo di cosciente adesione, sembra rievochi per ragioni di analogia quel musico italo-americano, che, imbottigliato nella pancia di una torpedine aerea, vorrebbe sbarcare nella luna.

Allora, passività totale! No: segni e colori, quelli specialmente del Goetz che ha spalle tra tutti quadrate, empiono violenti le vostre pupille e non vi muoiono facilmente; e anche, ma appena sottopelle, e in dosi omeopatiche, vi suscitano fatue fioriture di piacere, di stupori, di reazione. Questo oggi: per l'avvenire, se non fosse un dannato mestiere quello del profeta, oseremmo dire che anche l'espressionismo, come il cubismo e il futurismo, finirà per arricchire del suo materiale buono — perchè ne ha — l'immortale monumento del buon senso e del buon gusto italiano.

Con questa fede, il nostro benvenuto al recentissimo ospite di Roma.

R. Buscaroli

Il Buscaroli desidera essere giudicato in base alla elaborazione della sua arte pittorica nel periodo dal 1914 al 1920: desiderio che emerge manifesto, oltre che da una didascalia illustrativa (a proposito: perchè non inserirla nel catalogo?) dalla disposizione cronologica, quasi rigorosa, data ai suoi sessanta quadri nella sala del Bragaglia. Partito nel 1914 da spunti parzialmente futuristici e accentuatamente impressionistici, arriva a mano a mano al tentativo di innestare nella nostra sensibilità moderna la tradizione classica italiana ripudiante ogni purismo lineare e cromatico e ogni deformazione sistematica di origine oltremontana. Ecco: il Buscaroli del 1914 è fresco, incisivo, spensieratamente prodigo; l'altro, il meno giovane, è impetuoso e inesperto, costruisce con più eleganza, molto chiede alle squisitezze cromatiche, alla sobria, alla sapiente distribuzione della luce: vedete la luce nell'armatura della *Pietà*. Lo schietto impeto del primo s'allarga placandosi nell'incipiente maturità artistica del secondo, come tempestose acque di torrente in un sereno specchio di lago. Scegliere è difficile, ogni divisione netta risultando fittizia, come potrebbe essere dimostrato dal freschissimo trittico del « Bimbo con l'oca », che pur porta la data del 1920: c'è chi ama il torrente e c'è chi ama il lago: e tutti hanno ragione da vendere. Piuttosto, proferiamo dare atto al Buscaroli delle sue felici attitudini, della sua pronta sensibilità, che s'accende specialmente accanto ai puri sorrisi della vita; e anche del suo desiderio di far sempre nuove conquiste e di far argine alla corrosione straniera; ma non saremmo del tutto schietti se non gli facessimo cenno di un pericolo, per fortuna, in germe, quello della retorica, che ci pare gli pigli la mano nei temi mistici e sociali, e che sarebbe un peccato dovesse prevalere in avvenire.

VIBE.

I TEATRI

LE NOVITA' ALL'« ADRIANO »

"Il Principe... Re,, del m. Giannetti

Una nuova operetta italiana è apparsa iersera, per la prima volta, sulle scene romane, all'« Adriano », ch'era affollatissimo di pubblico. Titolo: *Il Principe..., Re*; autore del libretto Vincenzo Fraschetti; della musica il maestro Giovanni Giannetti.

Fin dalle prime scene del primo atto, iersera, ci siamo accorti di trovarci di fronte ad uno di quei soliti mediocri grigi libretti che, fatalmente, da parecchi anni, accompagnano all'insuccesso quei volenterosi compositori che vagheggiano l'avvento di un'operetta italiana. Ahimè! da anni siamo condannati a ripetere il solito ritornello e, ahimè! sempre invano: il libretto d'operetta è una delle forme teatrali meno facili; e neppure a farlo apposta, vi si dedicano i più inadatti, certo coloro che più sono sprovvisti di qualità comiche.

Il signor Fraschetti, autore di questo *Principe.... Re*, potrà, ammettiamolo, scrivere dei capolavori: ma deve rinunciare ai libretti operettistici, pei quali occorre fantasia vivace, vena gioconda, spigliatezza di dialogo, tutto quanto fa bisogno insomma per *divertire*.

Ma accanto ad un libretto insipido e monotono, abbiamo avuto la sorpresa, iersera, di trovare invece uno spartito musicale degno veramente d'attenzione e di gran lunga superiore a quanto negli ultimi anni i compositori del genere hanno saputo darci. Il maestro Giovanni Giannetti, che parecchi anni addietro rivelò in un'opera, *Cristo alla festa di Purim*, i segni di severo solido ingegno musicale, non ha messo insieme, nei tre atti di questo *Principe.... Re*, dei motivetti alla rinfusa, senza nesso e senza carattere; non ha fatto cioè uno di quei soliti sconclusionati centoni di musica italo-viennese che avrebbero, nella mente e nella illusione di taluni, dovuto costituire la nascita di un'operetta nostrana. Il maestro Giannetti, pur lavorando su di un libretto infelice, ha fatto opera di musicista serio, coscienzioso, moderno, ed a momenti geniale. Ha profuso nel *Principe... Re* la sua sapienza di musicista, con senso di squisita eleganza, ed ha vinto la sua battaglia. Le pagine musicali del Giannetti sono quasi tutte scritte con grande schiettezza signorilità, e quasi tutte sono piene di armoniche eleganze, poichè il Giannetti è, sopratutto, un abilissimo strumentatore. Sulla originalità de' suoi temi — romanze, duetti, cori e ballabili che nel *Principe.... Re* si susseguono con copiosa fluidità ed abbondanza — non si può non fare qualche riserva. Il musicista ha scansato quelle che sono le caratteristiche meno simpatiche della musica viennese, ma ha peccato in imitazioni di maniera mascagniana e pucciniana. L'influenza di questi due maestri nella musica del Giannetti è palese. Resultato: l'operetta è... poco operetta, difetta cioè, anche nella musica, come nel libretto, di elementi comici, per quanto dall'orchestra, facciano a momenti capolino degli spunti non privi di gustoso umorismo, come nel terzetto degli ambasciatori.

Come abbiamo detto, il successo del musicista fu iersera completo: e si sarebbe mantenuto caloroso al secondo ed al terzo atto come al primo, nel quale i bis furono numerosi, se il librettista avesse coadiuvato il compositore. Furono specialmente apprezzati ed applauditi: una bella romanza, di caratteristico sapore napoletano, cantata molto bene dalla Dorini, il duetto comico del primo atto; il coro « O reginella » del secondo atto; il terzetto degli ambasciatori; il quartetto della scopina sfacciata.

L'esecuzione fu lodevolissima. La Dorini, cantò con molta anima e bella voce. Ottimi la Ferranti, l'Avanzini, il Garulli.

L'orchestra, ben diretta dal maestro Tantillo, cooperò non poco al successo dello spettacolo.

Da stasera cominciano le repliche del *Principe.... Re*.

C.

AL VALLE — Stasera Musco dà il famoso *Paraninfu* e domani una commedia di Polver: *Mauro e Tina*, che è quasi una novità, in quanto che la compagnia Musco la rappresenta per la prima volta.

"La Bohème,, al Teatro Morgana

Le melodie della *Bohème*, pur ascoltate cento e cento volte, piacciono sempre per la loro mirabile ispirazione italiana. Ed anche iersera il numeroso pubblico accorso al *Morgana* per la promessa rappresentazione del delicato melodramma si è mostrato assai soddisfatto di riudire i ben cogniti motivi pucciniani. Aggiungiamo che gli artisti hanno realmente dato rilievo e prestigio alle pagine salienti dell'opera. Si intende, quindi, che lo spettacolo si è svolto tra i frequenti applausi e che, al calar della tela dopo ogni atto, i cantanti sono stati evocati con lusinghiera insistenza.

La signorina Facendini, robusta e florida, non sembra candidata ad una morte precoce per etisia: ma ella canta con passione e con sicurezza, così che nessuno potrebbe rifiutarsi di accogliere con simpatia una siffatta « Mimì ». Eccellente e a buon diritto lodatissimo, il tenore Narciso Del Ry, artista di bella tempra e di larghe risorse vocali. Nella parte di « Musetta » la signorina Musumeci si è fatta apprezzare, specialmente al terzo atto: valoroso « Marcello » il baritono Scifoni, una delle colonne dell'attuale stagione lirica. Gli altri, segnatamente il De Petris, hanno contribuito al buon esito complessivo dello spettacolo. Vivace e colorita l'orchestra, sotto la direzione del maestro Francini.

Questa sera, prima replica di questa *Bohème* che certamente terrà il cartello per molte sere.

Teatri di Roma

ALL'ARGENTINA — Ieri sera la vecchia ma sempre bella commedia di Sardou: *Rabagas* ha richiamato un pubblico foltissimo che ha applaudito tutti gli interpreti in special modo il Bertramo protagonista insuperabile. Questa sera alle ore 21.30 (legali) come da concordato con il Comune di Roma serata a prezzi popolari si darà l'ultima e definitiva replica della commedia di De Lorde: *Napoleoncina*.

AL NAZIONALE — Questa sera alle ore 21.30 *Nerone* di cui è la diciannovesima replica. Menaldi nella prossima settimana darà il dramma di Ivan Sartane dal titolo *Una prima al Little Theatre*, che si darà contemporaneamente per la prima volta a Parigi ed a Roma. E' stato lo stesso autore a prescegliere il Menaldi per interpretare questo suo nuovo lavoro. L'attesa è vivissima.

AL QUIRINO — Questa sera alle ore 21.30 la Compagnia Carini-Gentilli, in una edizione magnifica per valore d'interpreti e per ricchezza di allestimento scenico rappresenterà per la prima volta sulle scene del Quirino la tragedia in tre atti *Orione* di Luigi Morselli l'acclamato autore del *Glauco*. Ne sarà protagonista Luigi Carini. Data l'importanza dell'avvenimento artistico è facile prevedere per questa sera una sala affollatissima.

Al Salone Margherita

ottime varietà con *Rosette di Nercol*, *i Danchec*, *Munier e Olaff*, etc.

Domenica, chiusura della stagione, lunedì grande spettacolo a beneficio del personale del teatro, col gentile concorso dei migliori artisti attualmente in Roma.

Debutto all'Apollo

Questa sera avremo il debutto delle due belle ed eleganti danzatrici *De Rey*. Completano il ricco programma gli ottimi numeri con *Mimì Carral*; *i 3 Amerinos*; *Ines Florestin*, ecc.

SPETTACOLI del 7 Luglio 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. U. BITETTI
diretta dal cav. C. BERTRAMO
MERCOLEDI' 7 — Ore 21,30: Ultima replica di NAPOLEONCINA.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. veneziana A. MICHELUZZI
MERCOLEDI' 7 — Ore 21,30: EL MOROSO DE LA NONA.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. CARINI-GENTILLI
MERCOLEDI' 7 — Ore 21,30: ORIONE — Tragedia, di L. Morselli.

ADRIANO — Ore 21,30: *Il principe... re.*
ELISEO. — Riposo.
METASTASIO dalle 16.30: *Tournée Bambi.*
MORGANA — Ore 21.30: *La Bohème.*
NAZIONALE — Ore 21.30: *Nerone.*
AL VALLE — Ore 21.30: *La paraninfu.*
APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo variato.*

CRONACA DI ROMA

Consiglio Comunale

Venerdì 9 corrente, alle ore 17, è convocato in Campidoglio il Consiglio comunale in seduta pubblica e segreta.

Inaugurazione dell'Istituto Stereografico

Stamane si è inaugurato presso lo studio degl'ingg. F.lli Sanjust di Teulada, l'Istituto Stereografico Italiano.

Lo scopo di questo Istituto è lo sfruttamento del sistema di rilevamento dei terreni con la Stereofotogrammetria, ossia per mezzo di uno speciale apparecchio (Stereautografo), inventato dal sig. Edoardo De Orel di Trieste col quale, dalle fotografie stereoscopiche fatte sul terreno, si possono ricavare, automaticamente, le carte topografiche con tutte le più precise particolarità del suolo, e nella scala che si vuole.

La precisione, la rapidità e l'importanza del metodo offrono particolare interesse.

La inaugurazione ha avuto un carattere di grande solennità scientifica: sono intervenute autorità di ogni specie. Il discorso inaugurale è stato vivamente applaudito.

Il Consiglio Generale della Stampa

Domenica alle 16 nei locali dell'Associazione della Stampa si riunirà il Consiglio generale della Federazione della Stampa italiana. Presiederà l'on. Barzilai e interverranno i delegati di tutte le principali associazioni giornalistiche d'Italia, nonchè quelli del Sindacato dei corrispondenti italiani di Parigi. Saranno discussi i criteri di organizzazione del Congresso Nazionale della Stampa, che si terrà in ottobre a Firenze. Si tratteranno anche i miglioramenti economici della classe. Interverrà alla prima seduta probabilmente il ministro del Lavoro on. Labriola.

Il lodo del Collegio dei Probi-viri

nella questione De Fiori-Gazzetta del Veneto

A Roberto De Fiori, già corrispondente della « N. F. Presse » da Roma, si fece l'addebito gravissimo di aver assunto dopo Caporetto la direzione della stampa ufficiale austriaca e la redazione della famosa « Gazzetta del Veneto ». A purgarsi da questo addebito il De Fiori ricorse al Collegio dei Probiviri per una inchiesta contro se stesso. Il Collegio accolse la domanda e nella tornata del 3 luglio pronunciò il seguente lodo:

« Sulla accusa (di avere assunto la direzione della stampa ufficiale austriaca e la redazione della « Gazzetta del Veneto ») che il De Fiori respinge nettamente e dichiara « obbrobriosa », il Collegio ritiene di aver compiuto, in vari modi, sufficienti indagini, « E dichiara », che sia in seguito all'esame di numerosi documenti aventi carattere di autenticità, presentati dal De Fiori, sia, e anche più ufficialmente, da comunicazioni avute al riguardo da fonti ufficiali competenti, è sua unanime convinzione, che l'accusa non abbia nessun fondamento nei fatti ».

Firmati: Giuseppe Meoni, Giuseppe Bracciolari, Igino Damiani, Agostino Mittica, Arturo Calza, Umberto Micali.

Convegno del vestiario femminile

Nelle sedute di ieri, antimeridiana e pomeridiana sono stati discussi i due seguenti temi: *Disciplina del contratto di lavoro* e *Costituzione di una federazione nazionale*. Hanno riferito il cav. Florio e l'avv. Diego Mariello. Quindi, dopo l'approvazione dei vari articoli dello Statuto federale, il convegno è stato dichiarato chiuso.

Il comizio all' "Augusteo,, rinviato

Il comizio indetto per ieri sera all'Augusteo, dall'Unione Antibolscevica è stato sospeso dal presidente comm. Sprega, causa l'assenza dell'on. Paolo Orano oratore ufficiale, e rinviato a giorno da destinarsi.

Siccome la notizia della sospensione è giunta all'ultimo momento, molta folla si è accalcata agli ingressi dell'Augusteo fino alle 21.45, attendendo l'apertura dei cancelli. Tra la massa anonima erano mescolati dei gruppi di anarchici che hanno cominciato a inveire con grida sovversive. Dalla squadra di agenti comandata dal cav. Damiani è stato operato un arresto. Quindi, senza alcun altro incidente, all'avviso del rinvio, la folla si è dispersa.

Un banchetto fra schermitori

I campionati nazionali delle tre armi e le prove per la scelta dei campioni da inviare alle Olimpiadi di Anversa hanno fatto convenire in Roma, oltre ad una eletta schiera di concorrenti, anche i rappresentanti delle varie regioni d'Italia e i commissari tecnici dei vari Comitati Regionali.

Agesilao Greco nella sua qualità di Presidente tecnico, e di fondatore della Federazione Italiana di scherma e dell'Accademia d'Armi dove si riuniscono in questi giorni e si allevano i campioni d'Italia con delicato pensiero e con avveduto senso di pratica utilità ai fini dello sviluppo della Federazione It. di scherma ha voluto riunire in una sontuosa colazione a Villa Borghese i rappresentanti regionali e i delegati tecnici affinchè, nella simpatica armonia della mensa, si rafforzasse l'affiatamento, l'intesa, la mutua collaborazione di tutti gli elementi che devono concorrere a rendere potente la Federazione Italiana e conseguentemente a far risorgere l'arte gloriosa. Ed infatti i convenuti concordemente acclamando al principe e mecenate dell'arte cavalleresca, furono tutti uniti nel suo pensiero; e il proposito di collaborare efficacemente all'invocato risorgimento si affermò unanimemente. Erano invitati: il conte Lupparini vice presidente della F. I. di Scherma, il cav. uff. Luigi della Santa, direttore tecnico dell'Accademia d'Armi, il cav. E. de Simone, vice presidente della Commissione tecnica centrale, il conte Grasselli Barni, il cav. uff. Galileo Canesso, l'ing. cav. Gnesutta, l'avvocato Gianolio, il generale Bortoli, il barone Pontenani, presidente della giuria, il dottor Costantini, l'avv. Arabia, il cav. Cagiati, il campione mondiale Nedo Nadi, i maestri Alaino, Colombetti, Aurelio Greco, Mangiarotti, Galante, Angelillo, Tiberini, Donioli e il colonnello Morelli infaticabile segretario generale della F. I. di S.

Allo champagne parlarono applauditissimi, il colonnello conte Lupparini, il conte Grasselli, Luigi della Santa, l'ing. Gnesutta ed altri. A tutti rispose Agesilao Greco inneggiando all'avvenire della scherma italiana.

Un banchetto ad Arnaldo Zocchi

Sabato sera alle ore 21, alla Associazione artistica internazionale, avrà luogo il banchetto che l'associazione stessa in unione alla Associazione italo-argentina, offre allo scultore Arnaldo Zocchi, che si accinge a partire per l'America, per assistere alla inaugurazione del suo grande monumento a Cristoforo Colombo.

Le iscrizioni si ricevono presso l'Associazione artistica internazionale, fino alla sera di venerdì.

Gli scandali annonari

La ridda dei quintali di pecorino

Mentre spunta l'un l'altro matura... E' una *film* cinematografica a lungo metraggio, alquanto malinconica, che si sta svolgendo a Roma e provincia, dove si sa che l'industria del pecorino è una delle più fiorenti e delle più redditizie.

Dopo i Favia, i Pupillo, i Madau ecc., altri nomi si vengono ora ad aggiungere, e sono di avvocati, di pizzicagnoli, di sensali, tutta brava gente che ha saputo bene agire in barba alla legge, sottraendo alle masse dei consumatori quel po' di companatico che in altri tempi non era difficile acquistare e che oggi abbonda soltanto nelle mense degli stazzi ristoranti, ove non si bada ai prezzi purchè si mangi e si mangi bene.

Ecco ora sullo schermo due noti professionisti: l'avv. Emilio Nonnis e l'avv. Giuseppe Romano, i quali sarebbero stati *magna pars* in alcuni affari loschi di compra-vendita di varie centinaia di quintali di pecorino, imboscati parte a Velletri e parte a Nettuno.

Il Consorzio governativo del formaggio pecorino ha saputo anche questa volta agire con grande abilità grazie alle energiche disposizioni impartite dal commissario cav. Plinio Passalacqua, coadiuvato dall'avv. Domenico Ferri e dal tenente dei carabinieri Andrea Camusso, il quale è riuscito alla sua volta nell'intento con l'ausilio del rag. Ugo Graeconi e del maresciallo dei carabinieri, Armando Rossi.

E la trappola tesa dai suddetti funzionari ha dato il suo sperato esito. Il tenente Camusso e il prof. Sensi riuscivano a scoprire una caciara che lavorava clandestinamente a Velletri, in località Ponte Rosso, gestita da un pizzicagnolo del luogo, Costantino Bianchini; quivi furono disboscati solo otto quintali di pecorino, mentre l'altro era stato in tempo trafugato altrove. Altra caciara veniva scoperta a Nettuno, in via S. Gallo, gestita da De Carolis e Pasquali; anche qui soli 7 quintali ne furono scoperti, mentre nei giorni scorsi parecchi ne erano stati tranquillamente caricati sui *camions*. Anche nelle rispettive abitazioni del Pasquali e De Carolis furono rinvenute oltre 200 forme circa di pecorino corrispondenti a poco meno di 15 quintali.

Intanto qui gli avv. Romano e Nonnis e soci venivano a trovarsi scoperti e cercarono con ogni mezzo di correre ai ripari, ma troppo tardi, perchè ormai della cosa se ne occupa l'autorità giudiziaria e sono in vista parecchi mandati di comparizione e pare anche qualcuno di cattura.

* * *

Riceviamo:

Sotto il titolo « Scandali Annonari » si cita fra le ditte fornitrici dei generi di contrabbando lo stabilimento Fumaroli. Dichiaro formalmente che lo stabilimento Fumaroli ha fornito non di contrabbando, ma regolarmente, al forno Magrelli Luigi di Piazza del Pianto q.li ventitrè circa di pasta, come assegnazione spettantegli nel mese di Giugno, in forza di regolare tessera rilasciata dall'Ufficio Contingentamento dell'Annona di Roma, che può far fede di quanto affermo. La ditta è completamente estranea a rapporti col sig. Zannoni Quirino, ed in modo assoluto lo è con la losca faccenda degli scandali annonari.

Per il Quartiere Tiburtino

Per iniziativa de sig. Rinaldi Giuseppe iersera si sono riuniti, nei locali, gentilmente concessi dai Fratelli sigg. Vincenzoni, in piazza Malabarba 22 A, numerosi abitanti del quartiere Tiburtino, onde costituire un Comitato allo scopo del benessere e del miglioramento economico del quartiere stesso. Presiede il sig. Americo Ciambelloni che prende la parola esponendo gli scopi del Comitato, che dovrà essere assolutamente apolitico e strettamente economico accennando alla necessità ed alla importanza del medesimo. Dopo breve discussione si addiviene all'elezioni delle cariche provvisorie, stabilendo che definitivamente avverranno nella prossima assemblea, che si terrà martedì prossimo venturo 13 corrente. Gli aderenti firmatari sono numerosissimi. Su proposta del sig. Nunzi Giuseppe i presenti fanno vivo appello a tutti i quartieri di Roma affinchè vengano costituiti altrettanti simili Comitati, che dovranno in seguito costituire un Comitato Centrale.

Concorso

E' bandito un concorso al posto di Vice-direttore nell'Orfanotrofio Provinciale « Umberto I » in Reggio Calabria. — Età 25 ai 40 anni — Stipendio iniziale L. 4000, con sei aumenti triennali di 1/10 ciascuno — Diritto al vitto — Obbligo della permanenza nell'Istituto — Termine presentazione domande 20 Luglio 1920. — Per chiarimenti rivolgersi Deputazione Provinciale di Reggio Calabria.

La sega circolare alla farmacia Manzoni

Stamane, alle 8, mentre l'assistente alla farmacia Manzoni in via de' Burrò, Ernesto Dal Ponto, recavasi come al solito ad aprire i locali, ebbe la sgradita sorpresa di notare come una delle porte si trovasse già aperta senza presentare alcuna traccia di violenza.

Il Dal Ponto, chiamata una guardia regia per stare di guardia alla farmacia, corse a chiamare il direttore Carlo Tosi, il quale appena giunto nel suo ufficio ebbe a constatare un foro nella cassaforte. Il Tosi ebbe però subito a consolarsi giacchè i ladri avendo sbagliato l'operazione, avevano praticato il foro davanti allo scompartimento ov'erano delle ricette e altre carte di niun valore, mentre nel sottostante scompartimento trovavasi una somma considerevole.

I ladri però, avendo fatto cilecca con la cassaforte, vollero procurarsi un indennizzo al loro lavoro, forzando la cassa del registratore nella quale trovarono soltanto lire 403,30.

S'impossessarono pure di alcune scatole di pastiglie per la tosse.

Del fatto se ne sta occupando attivamente l'ufficio investigativo.

Grano distrutto dal fuoco

Un contadino ustionato

Nella tenuta Acquafredda, sulla via Aurelia, fuori Porta Cavalleggeri, si è incendiato stamane — per cause puramente accidentali — il grano che, appena tagliato, giaceva ancora sul terreno.

Danneggiato, per circa 6000 lire è il contadino Luigi Troiani che, adoperandosi per il salvataggio del suo raccolto, ha riportato gravi ustioni alla faccia e alle mani.

Inoltre il disgraziato, con la moglie e quattro figli, è rimasto nella più completa miseria.

L'ingente furto di gioielli a Velletri

La cassetta ritrovata semivuota in un fosso

Abbiamo da Velletri, 7:

Inviammo ieri la notizia dell'ingente furto di gioielli, per il valore di un milione e mezzo, consumato da ignoti ladri all'*Albergo del Gallo*, in danno del gioielliere Migliori di Giulianova.

Ecco nuovi particolari:

Dopo solerti indagini, dirette dal tenente dei reali carabinieri, la cassa — tutta cerchiata di ferro — contenente i valori, fu ritrovata ieri, verso le ore 16, nel fondo di un fosso, che fiancheggia la strada di circonvallazione tra Porta Romana e la stazione ferroviaria.

Il servo ladro e infedele che i proprietari dell' *Albergo del Gallo*, cedendo solo ad un sentimento di pietà, avevano preso in servizio da poco tempo, e del quale si conosce soltanto il nome, Vincenzo — nativo, sembra, di Avezzano — è stato molto discreto, poichè non si è lasciato vincere da un eccessivo impeto di avidità, essendosi accontentato di asportare solo gioielli ed oggetti di oreficeria per un modesto valore di poco più di 120.000 lire.

Tutto il resto — che, calcolato con maggiore esattezza, può ascendere a circa 600 mila lire — è rimasto abbandonato entro l'angusto letto del fosso, nella cassa aperta!

Sulla scarpata giaceva anche il carretto a mano, con una ruota scardinata a lato, che dalle persone di servizio del « Gallo » è stato ricomposto e ricondotto in città.

La vittima dell'avventura dolorosa non è il proprietario della Ditta, ma un suo rappresentante, il signor Domenichini Michele, che non aveva nessuna ragione di dubitare del servo del « Gallo », un po' sempliciotto e sornione d'aspetto, già altra volta da lui esperimentato per simili faccende e trovato esecutore impeccabile degli ordini ricevuti.

Il signor Domenichini aveva stabilito di partire alle ore 13 per Roma e lui stesso di sua spontanea volontà aveva dato disposizioni che il servo recasse il prezioso baule alla stazione, ben per tempo.

Una tragedia a Farnese

A Farnese, l'altra sera, il verniciatore Alfredo Cirinci, di anni 37, per vendicarsi di colei che amava e che l'aveva respinto — certa Maria Di Francesco — le esplose a bruciapelo un colpo di rivoltella alla tempia, uccidendola. Quindi rivolse l'arma contro se stesso ferendosi mortalmente.

La tragedia, che ha profondamente impressionato il paese, si svolse nella casa della Di Francesco, dove il Cirinci era penetrato di sorpresa.

Palestrina

BANCHETTO D'ADDIO

Nella trattoria dell'Armellino, uno stuolo di amici vollero dare un banchetto d'addio al tenente dei carabinieri sig. Giorgio Carlo e al dott. Bagedda Baingio che, per ragioni della loro professione, lasciano questa residenza. Ai due partenti, degni di ogni stima per la scrupolosa rettitudine cui informarono ogni loro atto, brindarono bene augurando gli amici.

Auguri anche della *Tribuna*.

I cambi

GINEVRA, 6. — Italia 34,50 — Berlino 14,07 1/2 — Londra 21,93 1/2 — Parigi 46,42 1/2 — New York 5,54

LONDRA, 6. — Italia 66 — Parigi 48 — ...

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Una giornata critica per la Conferenza di Spa

La seconda seduta

SPA, 7.

Ieri ha avuto luogo la seconda seduta della Conferenza.

Fin dalle 16,15 i delegati cominciano a giungere al villino Fransuse.

L'arrivo di Gessler, ministro della Reichswehr, il quale era solo in automobile, è stato quasi inosservato. Invece è stato molto notato quello del generale von Seecht che era accompagnato da due ufficiali tedeschi in divisa grigio-verde.

Il loro contegno era severo e rigido. La seduta è stata aperta alle 16,30.

Si dice che Gessler, al momento di partire da Berlino per Spa, abbia detto: « Mi rallegro che vi siano delle conversazioni coll'Intesa intorno a un tavolo. Considero come particolarmente interessante di far conoscere a viva voce ai rappresentanti dell'Intesa le ragioni che militano in favore del mantenimento dell'esercito con gli attuali effettivi ».

Il comunicato ufficiale

All'uscita della seconda seduta della Conferenza è stato diramato il seguente comunicato:

In seguito all'arrivo del Ministro della Reichswehr, Gessler, e del generale von Seecht, la Conferenza si è adunata martedì 6 luglio alle 16,30 sotto la presidenza di Delacroix.

Erano presenti gli stessi plenipotenziari che hanno preso parte alla seduta precedente salvo François Marshal chiamato a Parigi per seguirvi i lavori parlamentari; assistevano inoltre i periti militari navali ed aeronautici.

La conferenza ha immediatamente cominciato a trattare la questione dell'esecuzione delle clausole militari navali ed aeree del trattato di pace.

Dapprima ha udito una esposizione del ministro della Reichswehr sulla esecuzione delle clausole militari in generale, esposizione completata da spiegazioni data da von Simson ministro degli esteri.

Il Governo tedesco invoca la situazione economica della Germania per spiegare e giustificare i ritardi nella esecuzione di queste clausole. Per quanto concerne specialmente la riduzione degli effettivi il governo tedesco segnala l'impossibilità nella quale si è trovato o si trova tuttora di licenziare troppo rapidamente gli uomini che verrebbero ad accrescere il numero dei disoccupati.

Il Presidente Delacroix e dopo di lui Lloyd George hanno vivamente insistito sulla necessità che si impone al Governo tedesco di fissare date certe e prossime per la esecuzione di questi obblighi se esso vuole sinceramente assicurare la pace ed inspirare fiducia.

In questo ordine di idee Lloyd George ha chiesto ai delegati tedeschi di apportare delle precisioni alla prossima seduta. Dopo avere udito il Cancelliere Feherenbach che si è portato garante dei sentimenti pacifici della massa del popolo tedesco il quale è lontano da ogni idea di rivincita, la Conferenza ha fissata la sua prossima seduta a mercoledì 7 luglio alle ore 15.30 per udire le dichiarazioni del Governo tedesco sulle questioni poste da Lloyd George. La seduta è stata tolta alle 19,45.

Ancora niente di definito

Anche ieri nessuna conclusione è stata raggiunta. L'unica discussione di quattro ore che si è svolta sul disarmo della Germania ha giovato a creare una atmosfera nuova tra i vincitori ed i vinti ed ha consentito ai protagonisti di rivelarsi e conoscersi meglio. Insensibilmente si viene disegnando, al disopra dei dissensi di tendenze, quella solidarietà di comune interesse che sola può essere il fondamento di una pace vera.

Fu già detto quale fosse il concetto che la delegazione tedesca si proponeva di svolgere fin da ieri per bocca del Cancelliere Feherenbach e cioè la condizione preoccupante di inquietudine interna in Germania e la minaccia comunista non consentono al Governo tedesco di procedere rapidamente alla smobilitazione quale è contemplata nel trattato di Versailles, poichè altrimenti lo Stato non sarebbe in grado di garantire l'ordine e quindi assolvere gli obblighi del trattato.

Dal canto loro gli alleati con l'insistere perchè fossero presenti a Spa i tecnici militari tedeschi e cioè il Ministro della difesa ed il Capo di Stato Maggiore, hanno mostrato che intendono ottenere garanzie di carattere più preciso circa l'applicazione, se non letterale, almeno modificate, delle stipulazioni del trattato di Versailles.

Sono questi due concetti che hanno trovata ampia esposizione nella discussione odierna che si è svolta fra le ore 4.30 e le 7.45 nella Villa Frainouse fra Lloyd George come oratore degli alleati e i delegati tedeschi.

Conviene rilevare come il parere pessimista, espresso in qualche circolo alleato riguardo un presunto tentativo tedesco di sottrarsi alla discussione sul disarmo, provocando le dimissioni del Ministro della difesa Gessler, fosse non solo ingiustificato ma ingiusto. Se il Ministro Gessler non si era recato a Spa insieme al Cancelliere e ad altri membri della delegazione tedesca, lo si doveva alla circostanza che l'ultima nota sul disarmo compilata a Boulogne appariva di carattere così reciso nel suo rifiuto di consentire qualsiasi modificazione del trattato di Versailles per quanto riguarda il disarmo, che il Governo tedesco non nutriva speranza di ottenere a Spa alcuna concessione in tale campo.

Il solo fatto che si reclamasse la presenza di Gessler, fece intravedere invece la possibilità di riprendere la discussione anche su di una questione che i tedeschi consideravano ormai giudicata. Per cui è con soddisfazione e sollecitudine che il Ministro Gessler è partito col generale von Seckt per Spa allo scopo di chiarire quali motivi avessero ritardato la completa smobilitazione dell'esercito tedesco a norma del trattato.

Le spiegazioni di Gessler

Gessler ha ampiamente illustrato alla conferenza i fatti che i moti rivoluzionari di Berlino, della Ruhr e in Turingia hanno indotto il governo a non precipitare la riduzione degli effettivi e a mantenere una certa coesione dell'esercito per garantire l'ordine.

Quanto alla ritardata consegna del materiale essa è dovuta alle diverse interpretazioni che i tecnici militari tedeschi e quelli alleati avevano dato a certe speculazioni del trattato specialmente in materia di artiglieria pesante. Ora queste divergenze sono state eliminate ed anche la consegna del materiale procederà rapidamente. Pure la difficoltà di licenziare improvvisamente le troppe centinaia di migliaia di operai degli stabilimenti di Stato e di certe organizzazioni militari hanno influito sulla lentezza del Governo ad agire. L'assorbimento di tali elementi nella vita ordinaria non poteva avvenire che lentamente, ed una così brusca decisione avrebbe aumentato il malcontento e gli spostati e fomentato disordini.

Gessler fece notare a tale proposito i guai prodotti dal licenziamento di 20 mila sui 30 mila ufficiali di carriera che ora costituiscono uno dei più gravi elementi perturbatori della vita in Germania. Quanto al timore espresso da taluni che 200 mila uomini costituiscano un nucleo di esercito che dovrebbe servire ad un movimento militarista a scopo di *revanche*, egli lo ha escluso in modo assoluto negando che la più sfrenata propaganda conservatrice nazionalista possa seriamente preoccupare in quanto la fiacchezza costituzionale del partito e lo scarso credito che trova nel pubblico sono dimostrati sostanzialmente dal fallito colpo di Stato di Kapp.

Per conto degli Alleati il Primo Ministro inglese rileva come le dichiarazioni dei tecnici tedeschi siano di carattere molto generico e non rispondano alle richieste del Consiglio Supremo, avvalorando in tal modo l'impressione che la Germania non sia disposta a smobilitare. Il Ministro tedesco degli Esteri Simons interviene per mostrare come il Governo tedesco avesse l'intenzione di eseguire rapidamente la smobilitazione ed avere anzi studiato un piano speciale che soltanto le condizioni interne del Paese gli impedirono di attuare.

Erano circa le 5,45, quando la seduta venne interrotta per il tea. I delegati approfittarono della sospensione per consultarsi: i tedeschi da un canto, gli alleati dall'altro.

La franca rigidezza di Lloyd George

Alla ripresa Lloyd George dichiarò con molta franchezza che gli alleati dovevano insistere per avere non delle semplici promesse generiche, ma la data precisa e le modalità esatte della smobilitazione tedesca.

Egli pose in luce che la Germania non aveva ancora consegnato o distrutto troppa parte delle armi che doveva sopprimere, e come ciò costituisca un pericolo per lo stesso stato tedesco, rimanendo a disposizione del popolo troppe armi che potrebbero anche essere usate contro il Governo. Gli alleati intendono sinceramente di aiutare la Germania, ma questa deve prima convincerli della lealtà di applicare le clausole più importanti del Trattato che sono quelle del disarmo.

La risposta di Feherenbach

All'appello di Lloyd George risponde con commossa eloquenza e molta dignità il Cancelliere tedesco Feherenbach, un oratore di aspetto cortese e paterno, che deve il suo successo in patria all'atteggiamento conciliante ed insieme dignitoso che ha sempre mantenuto. E' la stessa nota di cui si serve ora, facendo appello più al sentimento che alla ragione dei suoi contraddittori.

« Io sono un onesto uomo — egli ha detto — e sono giunto onestamente fino alla mia tarda età ed ho accettato il duro compito del Cancelliere e conto di presentarmi poi al giudizio supremo. Ho promesso di eseguire il Trattato, e vi prego di fornirci i mezzi di mantenere lealmente la promessa ».

Anche egli esclude che esiste un movimento di *revanche* in Germania, ma il Governo si trova di fronte a due estremi in contrasto e perciò deve avere i mezzi di difendersi. Egli lega questa necessità alla possibilità di eseguire il trattato, perchè senza un esercito la Germania non saprebbe garantire l'ordine e la pacifica esecuzione delle clausole di pace.

Anche Lloyd George conviene in queste necessità, e promette che al Governo tedesco verranno forniti tutti i mezzi ragionevoli che possano facilitare l'applicazione del trattato da parte della Germania. Ma ciò non esclude che agli alleati debbano essere chiariti i propositi precisi del Governo tedesco e il programma di smobilitazione che esso ritiene logico ed efficace. E' indispensabile dunque che la Delegazione tedesca comunichi a quale data procederà alla riduzione progressiva del suo esercito.

Feherenbach replica che gli pare difficile stabilire a priori a quale epoca potranno venir ridotti gli effettivi, non possedendo alcun elemento che gli permetta di giudicare quando finirà l'attuale periodo di inquietudine in Germania, e quindi il pericolo al quale l'esercito attuale deve far fronte. Circa il materiale bellico, osserva come non sia tutto in mano del Governo, dopo che gruppi di indipendenti e di organizzatori se ne sono impadroniti e soltanto con una graduale repressione di queste organizzazioni il Governo potrà tornare in possesso di quelle armi e consegnarle agli alleati.

Rivolge un nuovo appello ai Capi dei Governi dell'Intesa perchè lo mettano in condizione di assolvere i suoi impegni verso lo stato tedesco e verso il trattato.

Lloyd George giudica che l'eloquenza del Cancelliere sia ispirata a grande nobiltà di intendimenti; ma ciò non gli impedisce di ritenersi scarsamente soddisfatto riguardo alle riduzioni che gli Alleati richiedono.

Di fronte alla ferma esistenza del Primo Ministro britannico, il Ministro degli Esteri Simons riconosce come sia indispensabile fornire questi elementi. Oggi la Delegazione tedesca presenterà alla Conferenza un piano di smobilitazione con le date approssimative alle quali le varie truppe superflue verranno licenziate. Con questa promessa termina la prima seduta dei lavori della conferenza.

L'ottimismo dell'inviato della "Stefani,,

L'inviato speciale dell'*Agenzia Stefani* telegrafa da Spa in data 6 corr.:

« Negli ambienti internazionali di questa conferenza si raccolgono le seguenti impressioni sull'andamento di essa.

Se si riflette quali e quanto gravi problemi sono all'ordine del giorno, se si pensa alle difficoltà materiali che qui si incontrano e tra queste principalmente le distanze che separano le varie delegazioni, le quali sono quasi isolate l'una dall'altra, se si considera che due giorni sono stati già perduti, viene da dubitare se la Conferenza approderà a qualche cosa di utile per la pace del mondo e in particolare per il bene dell'Italia. Per tale peculiare nostro interesse il dubbio è tanto più giustificato, ad esempio, dopo ciò che si è verificato ieri sera nella riunione dei quattro delegati economici (Bertolini, Evans, Marshall, Jasper) riuniti per definire la questione delle indennità, che è sempre sospesa. Dopo due ore di dibattito nulla è stato concluso perchè Marshall doveva partire per Parigi.

I testimoni oculari della Conferenza di Spa ora possono vederne le manchevolezze e rilevarne i lati che non appaiono soddisfacenti. Ma si può affermare che, malgrado tutto ciò, la storia, giudicando serenamente, dovrà riconoscere che a Spa qualche cosa di buono e di utile è stato fatto per la ricostruzione morale, politica ed economica del dopo guerra.

Dal punto di vista italiano poi altri vantaggi si otterranno. In primo luogo l'indirizzo della politica italiana segue una linea precisa e ben tracciata che sa dove vuole arrivare. Inoltre accanto al lavoro della delegazione italiana ed in armonia e in dipendenza di essa vi è tutta una proficua e diuturna azione intorno ai nostri più pressanti problemi economici. Questa azione procede fra grandi difficoltà di ogni genere, tuttavia si può affermare che essa approderà a discreti risultati sui punti che in special modo toccano vitalissimi interessi italiani, quali il rifornimento di carbone e di grano, il tonnellaggio, ecc.

La natura delicata di tali questioni non consente di specificare ma è lecito sperare che per l'Italia il bilancio delle conferenze di Boulogne, di Bruxelles e di Spa non si chiuderà in passivo.

I circoli della Conferenza sono incerti circa la durata di essa. Lloyd George, qualora ragioni di politica interna non lo richiamino a Londra è disposto, a rimanere una diecina di giorni a Spa. I francesi desiderano essere a Parigi per il 14 luglio loro festa nazionale.

Crisi nelle trattative

SPA, 7.

La Conferenza di Spa sta attraversando un momento critico. Feherenbach e Simson hanno ieri sostenuto insistentemente — sulla questione del disarmo — che, se gli Alleati vogliono a tutti i costi ridurre gli effettivi tedeschi a 100 mila uomini, la Germania si troverà nell'impossibilità di mantenere l'ordine interno e di salvare la compagine dello Stato contro i sovversivi di estrema sinistra e i nazionalisti di destra.

Lloyd George — che ha preso la parola a nome di tutti gli Alleati — ha insistito a sua volta che il trattato di Versailles doveva essere applicato; che 100 mila uomini, più le gendarmerie locali e i corpi di polizia, debbono esser sufficienti al Governo tedesco per il mantenimento dell'ordine interno; e che bisognava dare al mondo l'impressione che la Germania voglia eseguire lealmente gl'impegni presi e le clausole firmate a Versailles.

Non è affatto esatta la voce che i delegati tedeschi abbiano addirittura minacciato, almeno per ora, di ritirarsi dalla Conferenza di Spa. Non è neppure vero, come s'era sparsa la diceria stanotte che la Conferenza stessa per interrompersi bruscamente. Forse i tedeschi comprendono che l'aiuto degli Alleati è troppo necessario, alla vita economica immediata della Germania, per potere ad un tratto brusquer la situazione.

Ma non è meno vero, d'altra parte, che le trattative di Spa subiscono oggi un forte colpo d'arresto ed attraversano un momento assai critico, per l'impossibilità che hanno le due parti di intendersi sopra un punto così fondamentale come la riduzione degli armamenti tedeschi e per la profonda divergenza che ancora esiste fra i due opposti punti di vista.

Il colonnello Citarella liberato in Tripolitania

TRIPOLI, luglio. — Il capo di Misurata, Ramadan Sceteui, ha rilasciato il colonnello Citarella che aveva fatto catturare nello scorso mese durante una ricognizione ad Homs e che aveva tenuto in ostaggio con altri ufficiali. Il colonnello Citarella, che fu sempre trattato bene, è ritornato ad Homs e stasera parte per Tripoli e Roma.

Abbiamo dal nostro corrispondente di Siracusa che lo stesso colonnello Citarella ha telegrafato da Tripoli la sua liberazione.

Per l'incidente italo-greco ad Aidin

SPA, 7.

La notizia raccolta da alcuni giornali inglesi di un incidente fra soldati italiani e greci nel settore di Aidin presso Smirne è confermata.

Risulta che i primi ad attaccare sono stati i greci mentre gli italiani si sono limitati alla difesa.

Questo incidente sarà argomento di spiegazioni che il conte Sforza domanderà a Venizelos che si trova a Spa.

Il cavo telegrafico Ancona-Zara

ZARA, 6. — Domani giungerà la R. Nave posacavi *Città di Milano*, la quale sta gettando il primo cavo telegrafico fra Ancona e Zara.

La popolazione sta organizzando solenni festeggiamenti in onore della nave e dei funzionari del Ministero delle Poste e Telegrafi addetti ai lavori.

La guarigione del cancro

LONDRA, 7. — Il *Times* annunzia che un dottore di Toronto avrebbe scoperto un siero curativo del cancro.

La Confederazione Generale del Lavoro e il Convegno di Genova

Il 2 corr. doveva tenersi a Genova una riunione fra il Sindacato Ferrovieri, la Direzione del Partito Socialista e la Federazione dei lavoratori del Mare, allo scopo di concretare i mezzi onde intensificare l'azione contro le spedizioni in Albania ed arrestare gli invii di materiale bellico alla Polonia.

A quella riunione aveva aderito anche la Confederazione generale del Lavoro la quale non aveva sollevato opposizioni, quando il sindacato ferroviario con una mossa della quale non si riesce a veder bene il significato dichiarò di ritenere indispensabile anche l'intervento dei gruppi anarchici e dell'Unione Sindacale.

In seguito al verificarsi dei tumulti della fine di giugno si ritenne opportuno rinunciare al convegno, ma la deliberazione fornì lo spunto ad una serie di violentissimi attacchi da parte degli anarchici riunitisi al congresso di Bologna. Gli attacchi vennero anzi concretati in ordini del giorno in uno dei quali questo rinvio del convegno di Genova viene qualificato come « prova della volontà di certi organismi che pur si dichiarano sovversivi, di non causare imbarazzi al Governo »; perciò si fa invito a tutti i rivoluzionari « di cercare i mezzi per una intesa fattiva al di sopra di tutti quegli organi che, mentre si dicono rivoluzionari, fanno opera di collaborazione con le classi dirigenti ».

In un secondo ordine del giorno il congresso approva e consiglia, al di fuori dei partiti organizzati esistenti, « la formazione nelle singole località di nuclei locali di azione fra tutti gli elementi che alla prima occasione prevista e prevedibile si impegnano a scendere sul terreno dei fatti per abbattere con tutti i mezzi le attuali istituzioni ». Era evidente che di fronte a questa condanna specifica e a quest'invito formale a rompere la disciplina sindacale, la Confederazione generale del Lavoro, che è la responsabile della più grande organizzazione proletaria, non poteva rimanere inerte e silenziosa senza che ciò equivalesse a sanare la propria condanna.

E ciò che doveva avvenire è avvenuto con un atto la cui portata ed il cui significato vanno forse al di là della lettera del documento. Il segretario confederale Gino Baldesi ha inviato alla Direzione del Partito socialista, che la rende pubblica, una lettera nella quale, dopo avere accennato ai precedenti da noi detti, rifiuta l'intervento della Confederazione al convegno, data la presenza degli anarchici sindacalisti.

« La segreteria della Confederazione Generale del Lavoro — continua la lettera — non crede di poter intervenire al Convegno e tanto meno senza avere conosciuto il parere dei Consigli direttivi, perchè: 1) non è possibile prendere accordi sinceri con chi ha tanto poca stima di noi e del partito socialista, del quale siamo parte, da considerarci come quelli che si *dicono sovversivi, ma che sono capaci di non voler creare imbarazzi al Governo;* 2) non possiamo accettare di discutere con chi ha rinunciato ad ogni criterio direttivo dal momento che incita e consiglia gruppi isolati ad agire in completa indipendenza da tutti i partiti e da tutte le organizzazioni rendendo così, nei confronti dei gruppi anarchici rappresentati al Convegno precedente, nulla ogni deliberazione, ogni impegno. Questa segreteria riconosce ad ognuno la libertà di seguire i metodi di lotta che crede più opportuni; ma non consente di impegnare altri a quelle decisioni che una parte di essi ha già precedentemente deciso di non rispettare se non di completo suo gradimento. La nostra disciplina sindacale non può essere abbandonata, ed ogni impegno del genere esorbiterebbe dalle mansioni di questa segreteria. Rinunciamo quindi a prendere parte al Convegno dichiarando a codesta Direzione che la Confederazione Generale del Lavoro resterà fedele ai patti stabiliti col partito socialista. »

La Direzione del partito ha dovuto prendere atto e in un telegramma al Sindacato ferrovieri ed alla Federazione dei lavoratori del porto ha dichiarato che « trova giustificata la secessione ».

Padre e figlio assassinati per furto

FERRARA, 7. — Ieri sera in località « Quartigiana », a pochi chilometri dalla città, si udirono partire da un viottolo di campagna alcuni colpi di arma da fuoco. Stamane, lungo il viottolo stesso, fu rinvenuto il cadavere di un uomo e, a distanza di circa trenta metri, quello di un fanciullo orribilmente ferito da una schioppettata. Il fanciullo aveva anche il cranio spaccato da un colpo di calcio di fucile. I cadaveri furono riconosciuti subito per quelli di tale Ferraresi, di anni 50, e del figlio Giuseppe, di anni 14.

Sarebbe assodato che il delitto è stato consumato a scopo di rapina perchè il Ferraresi, che era in viaggio per Portomaggiore per andare a fare degli acquisti, fu trovato senza portafoglio.

Una risposta della "Transatlantica Italiana,, all'interrogazione dell'on. D'Alessio

L'On. D'Alessio ha inviato ieri l'altro ai giornali il testo di una sua interrogazione ai Ministri dell'Interno e dell'Industria e Commercio per sapere se di fronte alle recenti polemiche, non credano opportuno chiarire come si sia giunti alla così detta nazionalizzazione della « Transatlantica » e più precisamente per conoscere:

a) *quali nuovi elementi concorsero a far considerare di pertinenza italiana le azioni di questa azienda, già dichiarate di proprietà nemica, così da abbandonarsi il sindacato governativo sull'azienda medesima.*

Risposta: la « Transatlantica Italiana » è stata posta sotto sindacato con Decreto 29 aprile 1917 e con successivo decreto del 30 Aprile 1917 venne nominato sindacatore — unico e singolare provvedimento in tutta Italia — un Giudice Istruttore del R. Tribunale di Genova. Dopo nove mesi d'indagini minuziose e severe condotte dal sindacatore e dallo stesso comitato per il commercio dei sudditi nemici, è risultato, che delle 40.000 azioni, del valore medio di L. 250 ciascuna, costituenti il capitale della Società, ben 24.800 erano sicuramente di proprietà di cittadini italiani, che le avevano acquistate e pagate fra l'agosto 1915 ed il 18 Febbraio 1916, cioè in epoca non vietata in base al D. L. 8 Agosto 1916, N. 960.

In base alle risultanze di due relazioni del sindacatore largamente documentate e dei pareri del Comitato per il commercio dei sudditi nemici (4 Gennaio 1918), il sindacatore venne revocato con Decreto del Prefetto di Genova in data 21 Gennaio 1918, Decreto del preciso tenore seguente:

N. 942 — Gab.

R. PREFETTURA DI GENOVA

IL PREFETTO

Veduta la istanza con la quale la Società « Transatlantica Italiana » ha chiesto la revoca del Sindacato cui detta Società fu sottoposta con Decreto Prefettizio 29 Aprile 1917;

Veduto il parere emesso su detta istanza dal Comitato, per il commercio dei sudditi nemici presso il Ministero dell'Industria e Commercio;

Ritenuto che, conformemente a detto parere, il Presidente della Società « Transatlantica Italiana »; avrebbe dimostrato la legittima in lui di 21.600 azioni di detta Società, che rappresentavano la preponderanza in essa di capitale italiano;

Veduto il verbale della deliberazione dell'assemblea degli azionisti di detta Società in data 17-20 corrente Gennaio, debitamente omologata in data 21 corrente dal Tribunale Civile di Genova, dal quale risulta la costituzione del nuovo Consiglio d'amministrazione in conformità delle proposte approvate dal Ministero dell'Industria e Commercio;

Visto il Decreto Luogotenenziale 8 Agosto 1916, N. 961

DECRETA

Il Sindacato imposto sulla Società « Transatlantica Italiana » di Genova con Decreto Prefettizio 29 Aprile 1917 è revocato.

Il Sig. Intendente di Finanza di Genova è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Genova 21 Gennaio 1918.

IL PREFETTO
(Firmato): POGGI.

b) *con quali garenzie e previ quali accertamenti, specie in ordine al valore reale dei titoli in relazione al posto pagato le quello di emissione si consentiva la vendita di una parte delle azioni ed i successivi aumenti di capitale.*

Risposta: Quanto sopra si afferma risponde implicitamente a questa domanda dell'On. D'Alessio.

Per quanto poi riguarda il valore reale dei titoli, non si hanno che da compulsare i numerosi documenti allegati alle relazioni del Sindacatore, fra i quali si trovano i certificati degli agenti di cambio di Genova, con cui si accerta, che il valore delle azioni, in base ai bilanci del 1915 e 1916, erano rispettivamente di L. 250 e 310.

Cadono quindi le fantastiche valutazioni diffuse su qualche giornale.

La nuova emissione di 40.000 azioni, deliberata il 27 Marzo 1917 (oltre un mese prima del Sindacato) ebbe lo scopo di mettere il gruppo italiano nella possibilità di sviluppare — come poi sviluppò — un vasto programma navale nell'interesse del Paese. Il preteso tenue valore delle azioni della nuova emissione, se è riuscito di danno a qualche azionista, questo danno venne subito specialmente da quei possessori di 15.000 azioni, che non erano controllate dal gruppo italiano.

c) *per quali motivi si sia anche consentito che il prezzo delle azioni vendute a privati fino a ieri fosse liberato dal vincolo, primieramente imposto dai depositi presso la Cassa Depositi e Prestiti a garanzia dello Stato.*

d) *per quali motivi si sia consentito dipoi che il vincolo a favore dello Stato delle altre azioni non vendute e depositate presso la Banca d'Italia fosse convertito in vincolo a favore dei privati.*

Risposta: Nel parere espresso dal Comitato per il Commercio dei sudditi nemici in data 4 Gennaio 1918 si legge anche la ragione per cui non venne imposto il vincolo presso la Cassa Depositi e Prestiti delle azioni, di cui si tratta.

E' scritto cioè in detto parere « che pertanto non appare più necessario esigere il deposito da parte del « Carrara » del prezzo delle 10.000 azioni da lui cedute alla « Società Nazionale di Navigazione », anche perchè egli ha dimostrato partitamente in qual modo abbia erogato detto prezzo ».

« Che l'ultima condizione a cui il Comitato aveva subordinato la revoca del Sindacato (cioè il deposito da parte del « Carrara » delle 11.000 azioni rimastegli) considerarsi adempiuto, avendo il « Carrara » già depositato dette azioni presso la Sede di Genova della Banca d'Italia vincolandole fino a tutto il 30 Aprile 19[illegible] mentre i Fratelli « Perrone » affermano che il vincolo ebbe luogo a loro favore si impegnano formalmente a non presta[re] in alcuna guisa allo svincolo totale o parziale delle azioni anzidette, senza il preventivo consenso del Governo italiano ».

Del resto è ovvio che questo vincolo non dovesse essere più imposto, dal momento che venne riconosciuta la italianità delle azioni vendute.

e) *se sia vero che detti provvedimenti compresa la revoca del Sindacato, furono adottati prima e indipendentemente dal trapasso dell'azienda agli attuali possessori, e se non pure ciò avvenne per effetto del trapasso stesso e avuto riguardo alle persone degli acquirenti e alle loro specifiche richieste e attestazioni.*

Risposta: i detti provvedimenti furono adottati in base alle risultanze delle ripetute inchieste ed istruttorie, ed in modo affatto indipendente dal trapasso delle azioni di proprietà del nuovo gruppo.

TRANSATLANTICA ITALIANA

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vengraglia, gerente responsabile